

L'OGGIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

DICEMBRE 2016
numero 12

Natale

*Se i bambini
non nascono più*

Loceri

Una grande voglia di futuro





INSIEME
AI SACERDOTI

INSIEME AI SACERDOTI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme.



Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB
facebook.com/insiemeaisacerdoti

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
 - Carta di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.insiemeaisacerdoti.it
 - Bonifico bancario presso le principali banche italiane
 - Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.
- L'offerta è deducibile. Per maggiori informazioni consulta il sito www.insiemeaisacerdoti.it

CHIESA CATTOLICA - C.E.I. Conferenza Episcopale italiana

Non perdere neppure un numero del tuo giornale!



Quote di abbonamento annuale 2016
(11 numeri)

ordinario	euro 15
sostenitore	euro 20
estero (UE)	euro 35

*Ricorda di
rinnovare l'abbonamento*

Per qualsiasi esigenza contattaci

- chiamando il numero 0782 482213
(eventualmente lascia un messaggio con il tuo nome e numero di telefono: ti richiameremo noi)
- mandando un fax al numero 0782 482214
- scrivendo una mail a redazione@ogliastraweb.it
- visitando il sito www.ogliastraweb.it



SOLO DA
CENTROGLIASTRA GOMME

CON

GOODYEAR

E

DUNLOP

LA TUA SICUREZZA DI VIAGGIO È ASSICURATA.

CENTROGLIASTRA GOMME di Piras Severino
Via Circonvallazione Est - LANUSEI - Tel. 0782.41756



La tenerezza del Mistero

di Tonino Loddo



La copertina

Sembra che siamo messi così male che neanche gli immigrati siano più in grado di raddrizzare il trend negativo della denatalità in Italia. In una società sempre più sazia e sempre più disperata, che non vede più sbocchi nel futuro e nella quale le persone finiscono per vivere solo per se stesse, secondo gli studiosi i motivi più profondi della denatalità sembrano annidarsi in una mentalità che allontana le responsabilità e gli impegni significativi. E così, la festa del Natale non è più la festa dei bambini.

«**S**e potessi fare a modo mio», diceva lo Scrooge del celebre *A Christmas Carol* di Charles Dickens, datato 1843, «ogni idiota che se ne va in giro a dire “Buon Natale” finirebbe bollito insieme al suo budino e seppellito con un paletto di agrifoglio ficcato nel cuore». Per il tirchio e brontolone personaggio del romanzo, infatti, il Natale era solo un qualunque periodo di un anno scandito esclusivamente dal profitto e dall'indifferenza verso gli altri. È passato più di un secolo e mezzo, ma non è cambiato molto. Il mondo continua ad essere smarrito, come allora. Basta guardarsi attorno, per accorgersene. Dagli attentati, ai profughi, ai sempre più numerosi femminicidi, il mondo sembra immerso in un magma di violenza che non riusciamo più ad arrestare, salvo trasformare tutto nel solito canovaccio da talk show. Ma basta anche solo guardare dentro a noi stessi, per sorprenderci mille volte al giorno stanchi e disfatti come tutti, e in balia dei pensieri che pensano tutti. Basta guardare, appunto.

E cosa succede se quello sguardo non lo fermiamo alla sola superficie? Che cosa può accadere se proviamo ad andare oltre, se accettiamo fino in fondo la sfida? Perché bisogna ben essere ciechi e sordi per non vedere cosa scorre sul fondo del caos che ci circonda. Ciechi, per non accorgerci che «tutta la creazione geme e soffre fino a oggi nelle doglie del parto», come dice Paolo nella Lettera ai Romani; per non accorgerci che niente intorno a noi è (né può essere) definitivo. E sordi per non sentire la domanda che sta sotto, un grido che nessuna confusione riesce a soffocare. Ma io cosa cerco? Di che cosa ho bisogno davvero? Chi può sostenere la mia speranza? E chi può rispondere a questa mia inesauribile sete di felicità? Ognuno di noi ha infinite attese e desideri: pace, amore, serenità, vita, salute... Ma ha soprattutto bisogno di trovare consapevolezza del suo destino, di scoprire il senso del nascere, del vivere e del morire, dello stare insieme... Ma né la scienza, né la filosofia, né la coscienza stessa, lasciate a sé,

riescono a dare risposte soddisfacenti. Così, continuamente, ci rendiamo conto che la risposta dobbiamo cercarla altrove. Occorre cambiare livello, per trovare una voce che ci doni qualche certezza. «Saliamo al monte del Signore», indica Isaia, «perché ci insegni le sue vie...». E saliamo, dunque. Ad un tratto scopriremo quale e quanta sia la tenerezza che ha il Mistero per noi. Che compassione! E che fiducia! Perché deve proprio avere una stima totale dell'uomo, per affidargli il Figlio.

Il Mistero irrompe nella storia proprio così: affidandosi interamente a noi. Scendendo alla radice del nostro bisogno. Accompagnandoci fino a scoprirne l'origine e la profondità. Richiamandoci a non soffocarlo, a scandagliarlo fino in fondo. Fino a riconoscere che è bisogno di un Altro.

Il Mistero lo sa. Conosce bene il nostro cuore, perché è Suo. Sa che cosa cerchiamo. E risponde. Nella maniera più inimmaginabile: facendosi compagno di strada. Uomo come noi. Un bambino. A noi sembra pochissimo, tanto che continuiamo a cercare come se non avessimo ancora trovato nulla. E invece è tutto. Perché quella presenza ci fa capire qual è la natura del nostro io e qual è il significato profondo di tutto il reale. Sembra pochissimo, come un bambino in una mangiatoia. Invece è l'inizio di tutto. Ci illumina sul nostro futuro, che è contenuto in quel “virgulto” che germoglierà e darà frutto.

Da questa certezza nasce l'appello consolatore: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio... Egli viene a salvarvi». Incurante del male, dell'egoismo, della frenesia, della violenza interpersonale, dell'accidia, dell'assenza di valori, del non rispetto per gli altri, del culto dei beni di consumo..., «Egli viene a salvarvi». Non parla al passato il profeta, ma al presente ed è un presente continuo, che durerà fino alla fine dei secoli, fino a quando non ci saranno più giorni e neanche più il presente...

Ecco perché, al contrario di Scrooge, ci diciamo ancora sorridendo «Buon Natale»: perché sappiamo di poter contare sulla tenerezza di Colui «che è fedele per sempre».

Anno 36 | dicembre 2016
numero 12

una copia 1,50 euro

Direttore responsabile

Tonino Loddo

direttore@ogliastraweb.it

Progetto grafico

Aurelio Candido

Redazione

Filippo Corrias**Claudia Carta****Augusta Cabras****Fabiana Carta**

Amministrazione

Pietrina Comida**Sandra Micheli**

Segreteria

Alessandra Corda**Carla Usai**

Redazione

e Amministrazione

via Roma, 108

08045 Lanusei

tel. 0782 482213

fax 0782 482214

www.ogliastraweb.itredazione@ogliastraweb.itConto corrente postale
n. 10118081**Abbonamento annuo**

ordinario euro 15,00

sostenitore euro 20,00

benemerito euro 100,00

estero (via aerea) euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982**Editore e Proprietario**

Diocesi di Lanusei

Via Roma 102

08045 Lanusei

Stampa

Grafiche Pilia srl

Zona Industriale

Baccasara

08048 Tortolì (OG)

tel 0782 623475

fax 0782 624538

www.grafichepilia.itMembro della
Federazione Italiana
Settimanali CattoliciAssociato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana**Editoriale**

- | | | |
|---|--------------------------|-----------------|
| 1 | La tenerezza del Mistero | di Tonino Loddo |
|---|--------------------------|-----------------|

Ecclesia

- | | | |
|----|---|--------------------|
| 3 | Natale. Tutta una questione di sguardi | di Antonello Mura |
| 4 | Misericordia et misera per restare misericordiosi | di Filippo Corrias |
| 12 | Suor Teresa Tambelli verso gli onori degli altari | di Rita Columbanu |
| 13 | La diocesi di Nuoro verifica il suo cammino | di Franco Colomo |

La Parola e la vita

- | | | |
|----|---|----------------------|
| 8 | Erode e i Magi | di Giovanni Deiana |
| 10 | “Dio mandò il suo Figlio, nato da donna...” | di Ernest Beroby |
| 11 | Te Deum | di Minuccio Stochino |
| 14 | Il giusto abito della dignità | di Augusta Cabras |

Dossier | C'era una volta il Natale

- | | | |
|----|-----------------------------------|-------------------|
| 16 | Natale | di Augusta Cabras |
| 18 | Culle vuote. Non si nasce più | di Fabiana Carta |
| 20 | I bambini dicono il Natale | di Marcella Puddu |
| 22 | Quando il Natale sapeva di Natale | di Tonino Loddo |
| 23 | Regem venturum | di Augusta Cabras |

Attualità

- | | | |
|----|--|-----------------------------------|
| 5 | Jerzu mette in vetrina il Cannonau | di Claudia Carta |
| 7 | Numerosi saldatori, ma perché devono poi emigrare? | di Claudia Carta |
| 24 | Camera oscura | di Pietro Basoccu |
| 26 | Bando del Premio letterario “san Giorgio Vescovo” (22° ed.) | |
| 27 | Sostentamento dei sacerdoti. Un offerta che li aiuta tutti | |
| 28 | I fiori. Che passione! | di Fabiana Carta |
| 38 | Non tutto ma di tutto | |
| 41 | Un cammino per riscoprire la gioia dell'amore | di Pinuccia e Giovanni Pischredda |
| 42 | La chiusura dell'Anno Santo. Un nuovo inizio per tutti. | di Claudia Carta |
| 43 | La <i>Lectio</i> del vescovo.
Un centurione verifica la nostra fede | di Giusy Mameli |
| 44 | La povertà di molti rende il panettone amaro | di Michele Muggianu |
| 45 | Come liberare la libertà dei bambini | di Mercedes Fenude |
| 46 | Vivere da laici nelle confraternite | di Anna Maria Piga |
| 47 | “Tiro al piattello”. In Ogliastro duecento appassionati | di Tonino Loddo |
| 48 | L'agenda del vescovo e della comunità | |

Primo Piano | Loceri

- | | | |
|----|---|---------------------|
| 30 | Quando i fichi secchi
si mangiavano anche a ricreazione | di Mirella Maricosu |
| 32 | L'oratorio. Un'esperienza per crescere insieme | di Alessandro Podda |
| 33 | La Madonna di Monte Cuccu.
Un sogno lungo oltre cento anni | di Basilio Asoni |
| 34 | Lavorando si impara | di Augusta Mameli |
| 35 | In continuità con i miei predecessori | di Giovanni Piroddi |
| 36 | Un paese di uomini valenti | di Vinicio Melis |

Natale. Tutta una questione di sguardi

“Tutti i confini della terra vedranno

la salvezza del nostro Dio”. Un’affermazione che ascolteremo la notte di Natale, quasi a ricordarci che la nascita del Salvatore è anche una questione di sguardi e di orizzonti che si dischiudono. Il profeta Isaia scrive queste parole quando attorno a lui lo scenario appare desolante, pieno solo di macerie, eppure sa profetizzare per Gerusalemme un giorno di liberazione e di pienezza, giorno che solo i profeti di Dio e le sentinelle attente riescono a pre-vedere.

Non è allora strano sostenere che il Natale sia davvero una questione di sguardi, soprattutto tenendo conto che tutto il tempo liturgico ci suggerirà di non rimanere schiavi della realtà, nella quale spesso facciamo esperienza di macerie che si aggiungono a macerie, di buio non illuminato da nessuna luce e di tenebre che sembrano prevalere sempre e comunque.

Anche l’apostolo Giovanni nel Prologo al suo Vangelo inaugura uno sguardo che va oltre le nubi, che sa *bucare* le tenebre del mondo, arrivando fino a Dio: “E noi vedemmo la sua gloria”. Se è vero allora che il Natale di Gesù manifesta la certezza che “Il Verbo si è fatto carne”, e che ha messo la sua tenda in mezzo a noi, ci potremo ancora una volta chiedere: Ma i nostri occhi cosa vedono? Dove andiamo a cercarla questa gloria di Dio? Il motto episcopale: *La gloria di Dio è l’uomo vivente* mi ritorna prepotentemente in soccorso, per

riconoscere che nella fragile carne di un bambino appena nato c’è - ancora una volta - lo sguardo di Dio per noi. Questo intreccio di sguardi ci fa sempre bene. Il nostro, spesso confuso e disorientato, proteso alla ricerca di luce, e il suo, che continua a vedere noi e questa terra con benevolenza. Sentirsi guardati da Dio strappa dall’emarginazione e dall’insignificanza, anche perché è sconsolante e amaro non essere visto da nessuno o fare l’esperienza di essere “guardato dall’alto in basso”. “Guardate a lui e sarete raggianti, non saranno confusi i vostri occhi”, dice il salmo, ed è come recuperare sguardi che illuminano in contro tendenza la ricerca di Dio. Lui si presenta fragile, indifeso, piccolo e povero. In un tempo nel quale attirare l’attenzione passa dall’esibirsi ad ogni costo, ponendo in atto tecniche sofisticate per attirare sguardi con l’unica idea fissa di

comparire sotto i riflettori, a Natale dovremo guardare in altro modo la gloria di Dio. E portare i nostri sguardi e la nostra passione per l’umanità sui piccoli, sugli umili, su coloro che sono ai margini, rendendo loro l’onore che spetta a Dio che si fa uomo con queste caratteristiche. E riconoscendo che basta essere uomo per essere degno dello sguardo di Dio, per sempre. Anche quando le apparenze sembrano far venire meno dignità e onore. Come un augurio, accogliamo allora queste parole di Origene, antico padre della Chiesa: “Possa il Signore Gesù toccare i nostri occhi, per renderci capaci di guardare anche ciò che non si vede. Possa aprirli, questi occhi, perché contemplino non solo il presente, ma l’avvenire, e possa donarci gli occhi del cuore, con i quali possiamo vedere Dio attraverso lo Spirito”. Buon Natale a tutti voi.

✠ Antonello Mura



Gioto: *Natività*, particolare (1304-1306), Cappella degli Scrovegni, Padova

“Misericordia et misera” per restare misericordiosi

di Filippo Corrias
parroco di Gairo



Al termine del Giubileo Straordinario della Misericordia che si è chiuso a Roma domenica 20 novembre papa Francesco ha consegnato ai fedeli la Lettera Apostolica “*Misericordia et misera*”. Nel proporre alcuni stralci, tra i più significativi, invitiamo i lettori alla lettura dell'intero testo pontificio. “La misericordia - esordisce il Papa, invitando i cristiani a celebrare e vivere la misericordia oltre il Giubileo - non può essere una parentesi nella vita della Chiesa, ma costituisce la sua stessa esistenza, che rende manifesta e tangibile la verità profonda del Vangelo”.

1 - Celebrare la Misericordia
“La celebrazione della misericordia avviene in modo del tutto particolare con il *Sacramento della Riconciliazione*. Nel Sacramento del Perdono Dio mostra la via della conversione a Lui, e invita a sperimentare di nuovo la sua vicinanza. È un perdono che può essere ottenuto iniziando, anzitutto, a *vivere la carità*. Per questo motivo il Papa conferma nel loro servizio anche i Missionari della Misericordia perché “permanga ancora, fino a nuova disposizione, come segno concreto che la grazia del Giubileo continua ad essere, nelle varie parti del mondo, viva ed efficace” ed inoltre “perché nessun

ostacolo si interponga tra la richiesta di riconciliazione e il perdono di Dio, concedo d'ora innanzi a tutti i sacerdoti, in forza del loro ministero, la facoltà di assolvere quanti hanno procurato peccato di aborto. Quanto avevo concesso limitatamente al periodo giubilare viene ora esteso nel tempo, nonostante qualsiasi cosa in contrario. Vorrei ribadire con tutte le mie forze che l'aborto è un grave peccato, perché pone fine a una vita innocente. Con altrettanta forza, tuttavia, posso e devo affermare che non esiste alcun peccato che la misericordia di Dio non possa raggiungere e distruggere quando trova un cuore pentito che chiede di riconciliarsi con il Padre.

2 - Vivere la Misericordia

Una volta celebrata la Misericordia va vissuta. Ecco la raccomandazione del Papa: “Poniamo, dunque, ogni sforzo per dare forme concrete alla carità e al tempo stesso intelligenza alle opere di misericordia. Quest'ultima possiede un'azione inclusiva, per questo tende ad allargarsi a macchia d'olio e non conosce limiti.

E in questo senso siamo chiamati a dare volto nuovo alle opere di misericordia che conosciamo da sempre. La misericordia, infatti, eccede; va sempre oltre, è feconda” “La tentazione di fare la «teoria della misericordia» si supera nella misura in cui questa si fa vita quotidiana di partecipazione e condivisione”. È questo intento che ha spinto il Papa Francesco a proporre di celebrare la Giornata mondiale dei poveri, calendarizzata la XXXIII Domenica del Tempo Ordinario: “sarà una Giornata che aiuterà le comunità e ciascun battezzato a riflettere su come la povertà stia al cuore del Vangelo e sul fatto che, fino a quando Lazzaro giace alla porta della nostra casa, non potrà esserci giustizia né pace sociale”.

Jerzu mette in vetrina il Cannonau

di Claudia Carta



Presentato il concorso internazionale di vini che si svolgerà nell'Isola il prossimo febbraio. In primo piano il cannonau d'Ogliastra.

Alleanza tra Sardegna, Francia e Spagna per la promozione comune di uno dei vini più rappresentativi del Mediterraneo: il Cannonau sardo, il Grenache francese e il Grenache spagnolo. Un vino rosso che sarà in vetrina in Sardegna per la quinta edizione del concorso *Grenaches du Monde 2017*, organizzato da Laore in collaborazione con il *Conseille interprofessionnel des Vins du Roussillon* (Civr) detentore del marchio. Dai Tacchi di Jerzu – «una delle tante patrie del Cannonau», come lo ha definito l'assessore all'Agricoltura, Elisabetta Falchi – si alza ufficialmente il sipario sulla quinta edizione del concorso internazionale di vini *Grenaches du Monde*. Il meeting si svolgerà dall'8 all'11 febbraio e toccherà diverse zone dell'isola. Alghero ospiterà il concorso vero e proprio, che il 10 febbraio metterà a confronto i campioni di vino provenienti dai produttori dei tre Paesi. Inoltre è previsto un tour tra le aree vitivinicole del Nuorese, la visita al

Museo etnografico di Nuoro e al sito nuragico di Barumini. Infine l'11 febbraio, a Cagliari, ci sarà la festa finale all'ex Manifattura Tabacchi. Ad anticipare l'evento, l'8 novembre scorso a Jerzu, la prima riunione dei rappresentanti dei consorzi di tutela dei tre vini per valorizzare le produzioni e avviare ulteriori collaborazioni, come il progetto dei *Grenaches* del Mediterraneo. La presentazione delle tappe del concorso, dei partner di progetto e degli aspetti significativi di quello che è a tutti gli effetti un confronto planetario, si è svolta nella sala della Cantina sociale Antichi Poderi di Jerzu. Alla conferenza stampa hanno partecipato anche la direttrice di Laore Maria Ibba, il presidente del Consorzio di tutela del Cannonau e della Cantina sociale "Antichi Poderi" di Jerzu, Marcello Usala, il presidente di Unioncamere Agostino Cicalò, il sindaco di Jerzu Roberto Congiu e quello di Alghero Mario Bruno, l'assessore delle attività produttive del Comune di Cagliari Marzia Cilloccu, insieme ai rappresentanti di Civr. Presenti al completo anche i Consorzi

di tutela sardi, nonché i rappresentanti di associazioni e Consorzi di tutela vitivinicoli francesi, spagnoli e italiani. Una tavola rotonda di tre giorni in preparazione alla *kermesse* di febbraio che vedrà l'isola palcoscenico privilegiato per la valorizzazione dei suoi prodotti d'eccellenza. Parola d'ordine: sinergia.

«Abbiamo voluto fare il punto sul lavoro che si dovrà fare nei prossimi anni a livello di promozione – dice l'assessore Elisabetta Falchi –. Riteniamo, infatti, che la Sardegna possa essere un territorio particolarmente favorevole, al centro del Mediterraneo, e vogliamo promuovere quelli che sono i nostri vitigni pregiati. Un'occasione utile per capire come, con Consorzi più forti, più organizzati rispetto ai nostri, si possa lavorare insieme con operazioni comuni di promozione, appunto, di tutela e valorizzazione, ma anche di studio, ricerca e innovazione». Soddisfazione anche per il presidente del Consorzio tutela vini *Cannonau* e presidente della Cantina sociale di Jerzu, Marcello



Usala, che invita tutti i consorzi isolani a sedersi attorno al tavolo, portare il confronto nelle sedi istituzionali per creare un unico grande organo di tutela che parli compatto e con voce unitaria, in nome della qualità: «Sono maturi i tempi per pensare a un unico consorzio che possa creare il massimo coinvolgimento e cogliere le opportunità offerte dai bandi della programmazione europea che si stanno ormai avviando». E «Grenaches du Monde» sia. È innegabile: le aspettative attorno a quella che sarà la quinta edizione del prestigioso concorso internazionale di

vini Grenache, sono tante e tutte passano attraverso l'idea comune di un rilancio proficuo del comparto vitivinicolo sardo, di un coinvolgimento degli attori in gioco – enti e istituzioni, produttori e cantine, associazioni e consorzi – tale da conquistare fette di mercato sempre più ampie e solide, ideare un processo di promozione e marketing sempre più rispondente alla domanda di qualità e genuinità del prodotto, ragionare in termini unitari e propositivi in modo da esportare il brand «Sardegna» fuori dai confini.

All'indomani della presentazione ufficiale dell'evento nella Cantina sociale Antichi Poderi di Jerzu, la strada appare ormai tracciata, l'invito al confronto e all'unione di intenti sottoscritto dai protagonisti e i lavori finalmente avviati. Non è più tempo di campanili, insomma. La formula vincente è quella della sinergia e dell'innovazione, nel rispetto di una tradizione fatta di unicità e tipicità dei prodotti. Ecco che allora, nell'Ogliastra delle «blue zone», il marchio della longevità ben si sposa, e altrettanto bene si «vende», con la bontà dei prodotti, principalmente quelli agro alimentari: «Tra questi – ha spiegato l'assessore regionale Elisabetta Falchi durante la

conferenza stampa di novembre – rinomato e conosciuto è proprio il Cannonau, con le sue indiscusse proprietà antiossidanti. Non solo quello di Sardegna, ovviamente, ma quello prodotto anche in altre parti del mondo. Siamo certi dunque – ha proseguito la Falchi – che utilizzando la Sardegna come portabandiera di un vino che contribuisce alla longevità, anche per gli altri Consorzi e territori che producono vino, questo possa essere un ottimo elemento di promozione».

Il presidente del Consorzio di tutela vino Cannonau, a guida della cantina jertzese, Marcello Usala, non nasconde ottimismo e convinzione nella realizzazione di un progetto le cui ricadute, sia economiche che di immagine per l'intera isola, sono notevoli: «Le prime impressioni sono molto positive. Tutto questo è certamente motivo di orgoglio non solo per i vitigni Cannonau, ma per la viticoltura sarda in generale. Le testimonianze e il confronto di questi giorni con i professionisti di Italia, Francia e Spagna sono per noi preziosissime». A rilanciare il concetto di rete anche il sindaco di Jerzu, Roberto Congiu: «Credo che sia stata proprio questa l'idea imprenditoriale e il sogno del fondatore della Cantina, Josto Miglior: internazionalizzare il nostro vino e la nostra storia».

Numerosi saldatori, ma perché devono poi emigrare?

Capita purtroppo sempre più spesso che con i soldi di tutti formiamo eccellenti professionalità per poi mandarle a lavorare all'estero. Non proprio un affare! Il caso dei saldatori ogliastrini.

Tempo. Sacrificio. Volontà. Tutte le carte in regola per preparare un avvenire il più possibile sereno e fruttuoso, che non regali nulla, ma che quanto meno possa restituire, in gratificazione e autostima – e pure qualche soldo – ciò che è stato seminato con impegno. Eppure non è sempre così. Non per il momento. Non qui, in terra sarda. In quell'Ogliastro dove in tanti vorrebbero restare, ma da dove sono in tanti a partire. Lavoro. Lavoro. Lavoro. Quello che non c'è. Quello che non si trova. Quello che ci potrebbe essere. Soprattutto se in mano hai una bella qualifica, o forse più di una. Sì, insomma, se ti sei dato da fare per affacciarti su una finestra affollata e implacabile che si chiama *mercato del lavoro*, dove a vincere, spesso, sono i numeri. Va bene. Parliamo di numeri: 11 saldatori qualificati; 800 ore di corso professionale, di cui 380 in aula, 260 di pratica, 160 di stage. Ragazzi tra i 20 e i 35 anni. La *meglio gioventù* che da maggio a novembre ha frequentato il percorso di studio per l'ottenimento della qualifica di saldatore promosso e organizzato da Upa Confesercenti. A detta dei



docenti e dei tutor un team di ragazzi in gamba con tanta voglia di imparare e altrettanta di lavorare. *Or incomincian le dolenti note a farmisi sentire.* Sì, perché, la possibilità di concretizzare ciò che è stato fatto e di tradurlo in attività lavorativa è molto lontana. Perché tra il *dire* e il... *lavorare* c'è di mezzo il mare. Spesso pure l'oceano. E perché il gigante industriale Saipem, di casa in quel di Arbatax, pare non annoverare – tra le cose da fare nell'immediato – la voce “assunzioni”. Le giovani maestranze, dunque, stanno a guardare. Ma mica tanto. Qualche conto in tasca se lo fanno pure, sognando un contratto di lavoro all'estero con la *S* di Saipem, certo, che insieme ai 3500 euro porterebbe con sé anche la *S* di sicurezza e stabilità, oltre a quella di soddisfazione. E che dire se arrivasse un'opportunità da Intermare? Li vogliamo buttare via 1200/1400 euro netti al mese? Non se ne parla proprio. Sogni, sogni, sogni. *Chi visse sperando morì non si può dire*, cantava Piero

Pelù, voce e spirito indomito dei Litfiba. E guai a farla morire, questa speranza. Tant'è che i nostri neo saldatori cercano di arrangiarsi come possono, tra qualche lavoro stagionale o impegnati in attività agricole. Quel pezzo di carta ha un valore immenso. Forse non qui. Ma sono pronti anche a fare i bagagli. Se qui tutto tace e le migliori prospettive annaspano nel *mare magnum* dell'immobilismo e della disoccupazione, altrove la richiesta è forte e può davvero regalarla la scommessa vincente di una vita. Sulle colonne de *L'Unione Sarda* la squadra di Upa Confesercenti – coordinata da Enrico Cuccu, con Fabio Coda a curare la parte teorica, Dante Piras e Giovanni Mulas a gestire le attività pratiche – ha riconosciuto agli iscritti del corso «serietà e volontà di imparare», come dire «un gruppo di lavoro esemplare». Il paradosso è che viviamo in una terra dove *esemplare* fa rima con *emigrare*. Non sarà sempre così. Domani è un altro giorno. Crederci è d'obbligo. (c.c.)

Erode e i re Magi

di Giovanni Deiana

*Noi del cammino dei Magi
conosciamo la meta,
ma non l'itinerario.
Eppure, è proprio quel cammino,
percorso da uomini che lasciano
le loro terre mossi dalla fede
e dalla speranza in una nascita
che segna un tempo nuovo,
a narrare con vigore il cammino
della Chiesa nella storia.*

La grandezza di Erode è fuori discussione, non solo perché la storia ce ne ha tramandato il ricordo come “Erode il grande”, ma anche perché, nonostante le nefandezze di cui si macchiò, ha tenuto testa ai grandi di allora, senza sfigurare: e si trattava di personaggi che hanno riempito le pagine dei nostri libri di storia, come Pompeo, Antonio, Cleopatra e naturalmente il grande Augusto! È con simili protagonisti che Erode ha dovuto confrontarsi! Purtroppo questo straordinario personaggio pensava di avere diritto anche ad essere... eterno: non sopportava l'idea che un altro prendesse il suo posto. Per questo, uccise non solo i soliti rivoluzionari, da sempre la croce dei regimi totalitari, ma anche le persone della sua cerchia, compresi i familiari più cari, che la sua mente malata dipingeva come cospiratori e artefici di congiure. Non esitò perciò a far assassinare il vecchio sommo sacerdote Ircano II, il figlio del medesimo, Aristobulo, il quale era anche fratello di una delle sue mogli, Mariamne, a sua volta fatta uccidere, nonostante le fosse profondamente affezionato, insieme a due suoi figli, Alessandro e Aristobulo; come se non bastasse, pochi mesi prima di morire, fece trucidare il figlio maggiore, Antipatro, sospettato di avere ordito una congiura a suo danno.



L'arrivo dei Magi.

È al palazzo di questo personaggio che i Magi bussarono per chiedere notizie del neonato re dei giudei (Mt 2,2)! Il vangelo di Matteo, che riporta la notizia, ci informa che Erode ne fu sconvolto e, aggiunge: “e tutta Gerusalemme con lui” (Mt 2,3)! Dopo quanto è stato detto in precedenza, infatti, era facile prevedere un'ondata di epurazioni

ingiustificate, visto che per difendere il trono Erode non andava troppo per il sottile: la strage degli innocenti (Mt 2,16-18), anche se non è riportata dagli storici, come Giuseppe Flavio, è in perfetta sintonia con i sistemi adoperati da questo re per liberarsi di possibili nemici. Naturalmente l'esperienza gli aveva insegnato a dissimulare i propri pensieri: per eliminare



SANDRO BOTTICELLI, *Adorazione dei Magi*, (1475 ca), Galleria degli Uffizi, Firenze, tempera su tavola.

lo scomodo pretendente era indispensabile sapere dove si trovasse, perciò convocò d'urgenza gli esperti della materia: sacerdoti e scribi. La risposta fu immediata: Betlemme, un centro a pochi chilometri da Gerusalemme, era la patria del futuro messia. In proposito il profeta Michea vissuto otto secoli prima, l'aveva predetto chiaramente: "E tu, Betlemme

di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele" (Mi 5,1). Il testo riportato da Matteo è leggermente diverso, ma in fatto di libri sacri Erode era di bocca buona: a lui serviva l'indirizzo del futuro re per poterlo "adorare" devotamente, come sapeva fare lui! I Magi, d'altra parte, ansiosi di conoscere il personaggio che - attraverso un astro misterioso li aveva guidati per tanti chilometri, - non si posero altre domande! Forse saranno restati un po' sorpresi nel constatare che questi sacerdoti e scribi, tanto competenti da sapere esattamente il luogo di nascita del futuro re, non mostrassero alcuna fretta di andare a conoscerlo di persona!

L'insegnamento che i Magi ci propongono.

Certamente i Magi, benché pagani, hanno dato una bella lezione ai sacerdoti di Gerusalemme, i quali sapevano che Gesù doveva nascere a Betlemme, ma non hanno mosso un passo per andare a cercarlo. I Magi si sono sobbarcati alla fatica di un viaggio di oltre 1200 km. La strada infatti che oggi conduce da Bagdad a Gerusalemme è di circa 800 km, ma allora la pista carovaniera percorreva il corso dell'Eufrate fino al confine dell'attuale Siria, poi deviava verso sud in direzione di Damasco, passando per Palmira, quindi arrivava a Rabbah, l'attuale Amman, capitale della Giordania, poi, passando per Gerico, arrivava a Gerusalemme; da lì Betlemme distava circa 8 km. Un bel viaggio, lungo e pericoloso, poiché le bande di delinquenti si appostavano nei punti più tortuosi per depredare i poveri viandanti. A parziale scusa dei sacerdoti e scribi di Gerusalemme, come accennato in precedenza, si può tener conto del terrore che incuteva Erode,

sufficiente a frenare ogni entusiasmo messianico! Ma i Magi non lo sapevano e hanno affrontato con coraggio i ladri e lo stesso Erode.

L'attualità dei Magi.

Non dobbiamo considerare il racconto dei Magi soltanto un fatto marginale dell'infanzia di Gesù, ma qualcosa di veramente attuale: il miracolo dei Magi si ripete in continuazione... e io ne sono testimone! Nella università Urbaniana, nella quale ho insegnato per molto tempo, ogni anno arrivano decine di giovani da tutto il mondo, ma in particolare dall'oriente (Vietnam, Corea, Cina, India, Indonesia), animati da una straordinaria voglia di conoscere la Parola di Dio; detto più semplicemente, hanno una voglia matta di studiare la Bibbia, la stessa che tutti noi abbiamo in qualche angolo della casa, impolverata e dimenticata. Questi giovani si sottopongono a un lungo e faticoso lavoro che consiste in primo luogo nell'imparare le lingue in cui essa è stata scritta (ebraico e greco), con il contorno di alcune lingue moderne (italiano, tedesco e inglese); ma lo fanno con un entusiasmo veramente ammirevole: le ore di lezione non bastano mai e i professori, terminate le lezioni, vengono circondati da questi insaziabili divoratori di sapienza, per avere un supplemento di spiegazione. Animati da una simile passione, questi giovani, alla fine di 4-5 anni, acquisiscono una conoscenza sufficiente in tutta la materia da potere rientrare nei loro paesi per trasmettere alle loro comunità la conoscenza di Cristo, acquisita con tanta fatica ma anche con immensa gioia. Insomma rivivono senza saperlo, l'esperienza dei Magi i quali, dopo aver visto e conosciuto Gesù ritornarono ai loro paesi per far conoscere a tutti la nascita del Redentore!

“Dio mandò il suo Figlio, nato da donna...”

di Ernest Beroby
parroco di Villagrande Strisaili

Queste sono le parole con cui Paolo annuncia il progetto di salvezza di Dio che trova il suo punto culminante nell'incarnazione di Gesù, suo Figlio. Per una missione speciale di amore, Dio decide di mandare suo Figlio che, «nato da donna e nato sotto la legge», entra nel mondo a fare parte dell'esperienza di debolezza, di piccolezza nella condizione umana, assumendo un corpo e un'anima, un'intelligenza e una libertà e una storia fatta di rapporti umani concreti, «per riscattare la condizione degli uomini e donare a loro la adozione a figli».

È una vera missione quella di Gesù, perché, intanto, attraverso la sua incarnazione, l'eternità di Dio si è calata nel nostro mondo di vita affinché la nostra vita stessa potesse aprirsi a quest'eternità, e poi perché noi, da servi nel peccato, potessimo diventare liberi della libertà che viene da Dio: una libertà che ci rende figli nel Figlio.

Lo scopo di Dio, il disegno di Dio, il sogno di Dio è, appunto, che Cristo sia il primogenito di una moltitudine di figli, cioè Dio desidera in noi, nel nostro volto lo stesso volto del Figlio, perché il povero volto come il nostro potesse assomigliare al volto di suo Figlio. Questo vuol dire che se vogliamo capire chi siamo noi e la nostra vocazione dal punto di vista di Dio, dobbiamo solo guardare a Gesù, il Figlio: è grazie a Lui e per mezzo suo che siamo stati adottati dal Padre.

Quando diciamo che siamo figli di Dio, non stiamo parlando di una filiazione generica che riguarderebbe l'uomo in quanto creatura di Dio; ma stiamo parlando, piuttosto, di una filiazione specifica che viene da un atto



Giotto: Natività, (1304-1306), Cappella degli Scrovegni, Padova

“Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio”.

(Gal. 4,4,7)

libero di amore da parte di Dio, e che si vede realizzata nella sua perfezione in Gesù Cristo. Che si può compiere in noi solo per un dono sorprendente di grazia.

Nell'atto di fede, noi accogliamo questo atto di amore libero di Dio per noi che ci fa figli attraverso il dono dello Spirito, cioè attraverso il dono della vita stessa di Dio che diventa nostra, attraverso il nostro

innesto in Gesù, attraverso quel legame vitale che Gesù ha costruito tra lui e noi.

Per questo legame di amore che c'è tra noi e Dio che ci viene comunicato attraverso il Figlio, abbiamo il potere di rivolgerci a Dio usando la stessa espressione che Paolo ha usato: «Che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei vostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!».

Per noi, oggi, è una bella notizia poter essere chiamati figli di Dio Padre, anche perché noi mediante il sacramento del Battesimo siamo stati fecondati dallo Spirito di Dio, divenendo così creature nuove, consapevoli che tutto ciò che siamo ci viene dall'amore gratuito di Dio.

Te Deum

di Minuccio Stochino
parroco della Cattedrale - Lanusei

/te de-um/

s. m. - Inno liturgico di ringraziamento, in prosa ritmica latina, detto anche inno ambrosiano, in quanto, erroneamente, attribuito a sant'Ambrogio.

JAN VAN EYCK,
Angeli cantori, (1432)
particolare della pala
d'altare di Gand



Il *Te Deum* (estesamente: *Te Deum laudamus*, Noi Ti lodiamo, Dio) è un inno bellissimo che recito con gioia ogni mattina, assieme al *Veni Creator Spiritus* (Vieni, o Spirito Creatore). Un tempo non era così. Infatti l'ho odiato da quando, a undici anni, in Seminario - dove lo si recitava prima di andare a dormire - lo dovevo studiare a memoria, in latino, stando in punizione dalla ricreazione per quindici giorni. Non mi entrava in testa! Ora lo amo, lo recito, e spesso lo canto (in italiano!), e ogni giorno lo trovo più bello e simpatico. Il *Te Deum* è un inno di lode e di ringraziamento in onore della Trinità e risale (insieme al *Gloria* che recitiamo o cantiamo nella Messa domenicale e festiva) ai primi secoli del cristianesimo. Sulla sua origine circolano anche delle leggende: alcuni riferiscono che sia stato intonato da sant'Ambrogio dopo il battesimo di sant'Agostino e poi continuato a cori alterni dai due santi. Oggi si è propensi ad attribuirlo al vescovo san Niceta di Remesiana (350-414), vissuto nel tempo della

netta vittoria dell'autentica fede ortodossa contro l'arianesimo il quale, negando la divinità di Gesù Cristo, negava di conseguenza la fede nella Trinità e l'inno sarebbe proprio il canto della vera fede, insegnata secondo la rivelazione cristiana e proclamata dai concili ecumenici. L'inno si compone di quattro parti. La prima parte è una lode insistente (*anaforica*) alla Santissima Trinità indirizzata al Padre: «Noi Ti lodiamo, Dio, Ti proclamiamo, Signore, o eterno Padre, tutta la terra Ti adora», e si conclude con la proclamazione di Dio tre volte «Santo», come nelle anafore eucaristiche. La seconda parte ci conduce ai regni celesti che si uniscono nella lode che la Chiesa terrestre innalza, condotta dallo Spirito Santo. L'indirizzo alla Beatissima Trinità si fa esplicito: la Chiesa tutta (terrestre e celeste) proclama la gloria del Padre, adora l'unico Figlio e lo Spirito Santo Paraclito (avvocato, difensore). La terza parte è una lode specifica a Cristo Redentore. Dopo averlo contemplato glorioso in Cielo - «*Re della gloria*» - egli viene contemplato nella sua azione salvifica condotta

con l'Incarnazione, con la sua morte e risurrezione, per riportare il credente «nella gloria del Padre», dopo avergli «aperto le porte del cielo», in cui torna con la sua umanità, ma non più da solo, bensì con i salvati («hai aperto ai credenti il regno dei cieli»). L'ultima parte rimanda alla condizione dei cristiani che hanno necessità della presenza salvifica del loro Signore. La Chiesa, comunità pellegrinante, allora insiste con le invocazioni: «Soccorri i tuoi figli»; «accoglici nella tua gloria»; «salva il tuo popolo»; «custodiscici senza peccato»; «pietà di noi, Signore», «Tu sei la nostra speranza».

Un inno così splendido nella dottrina, accattivante nello spirito, carico di fiducia e di speranza non può essere dimenticato, ma deve diventare respiro di ogni preghiera, come insegna la Chiesa che ne ha fatto l'inno di lode dei grandi eventi (Concili, insediamento dei Papi, ordinazioni episcopali, ringraziamento alla fine di ogni anno solare), ispirando anche grandi musicisti come Pierluigi da Palestrina, Händel, Mendelssohn, Mozart, Verdi, Perosi e tanti altri.

Suor Teresa Tambelli verso gli onori degli altari

di Rita Columbanu

A Cagliari, nell'Ospizio della Marina, si sono incrociate ad inizio Novecento due grandi storie di santità e di carità, quelle di Suor Nicoli e di Suor Tambelli.

Suor Teresa Tambelli (Olga, in famiglia) nasce a Revere di Mantova il 17 gennaio 1885 dall'avvocato Giulio Tambelli e Rosa Laimé. La sua è una famiglia numerosa: sette figli. Suo papà all'avvocatura preferisce gli ideali patriottici; segue Giuseppe Garibaldi nella spedizione dei Mille. Orfana (a 13 anni) di entrambi i genitori, studia all'Istituto magistrale della Figlie della Croce a Parma, dove consegue brillantemente il diploma magistrale con una media di 9/10. A 18 anni, contro la volontà del tutore, decide di donare la sua vita al Signore nella Compagnia delle FdC e il 14 ottobre 1903 inizia il *postulato* che termina dopo appena un mese, per iniziare subito il noviziato (1 novembre 1904) con il nome di suor Teresa. Dopo tre anni di missione a Casale Monferrato, nel 1907 è inviata a Cagliari, all'*Asilo della Marina* dove serve Gesù Cristo nei poveri per 57 anni. Qui, nel 1914, incontra la



L'ASILO DELLA MARINA

Il 6 novembre, alle ore 18, nella Cattedrale di Cagliari, alla presenza di mons. Ottavio Utzeri cancelliere vescovile, del giudice delegato don Luca Venturelli, del promotore di giustizia mons. Giovanni Ligas e del notaio deputato Emanuela Lutz, il vescovo Arrigo Miglio ha presieduto l'apertura dell'inchiesta diocesana sulla Serva di Dio suor Teresa Tambelli. Suor Teresa ha frequentato quello stesso Asilo della Marina in cui era superiora la Beata Giuseppina Nicoli, e in cui fece il suo ingresso tra le Figlie della Carità anche suor Giuseppina Demuro (1903-1965), originaria di Lanusei, che ha vissuto lungamente a Torino lasciando dietro di sé il ricordo indelebile di una carità offerta per quarant'anni tra le detenute del carcere Le Nuove, nei tempi difficili della guerra, delle deportazioni naziste e dei primi fermenti brigatisti.

futura Beata, Suor Giuseppina Nicoli chiamata ad essere la nuova Superiora. Dopo la morte di lei, nel febbraio del 1925, suor Teresa le succede come superiora. Vera protagonista della vita socio-religiosa cagliaritano, dal 1907 al 1964, contrasta l'esclusione sociale, l'analfabetismo e la povertà culturale di bambini e di adolescenti, *in primis*, del quartiere poverissimo di Marina e Stampace, e anche degli altri quartieri storici della città e della periferia più degradata (*Tuvixeddu*, *Sant'Elia*, *Poetto*). Attorno a lei continuano a radunarsi, come ai tempi della Beata suor Giuseppina Nicoli, le ragazze lavoratrici, le giovani frequentanti corsi di ricamo e cucito e le allieve della scuola dell'asilo.

Il fascino della sua santità attira molti giovani a seguire il suo esempio; così, armonizzando perfettamente lo slancio spirituale con la concretezza dell'azione, li avvicina alla realtà nuova dei poveri. Nel 1943, quando Cagliari è messa a dura prova dalle bombe, accoglie e raduna la gente vicina nel rifugio sotterraneo dell'Asilo, dona parole di conforto, porta tra i bambini terrorizzati le sue migliori energie, un sorriso, la sua vicinanza materna.

La sua presenza accogliente rassicura e tutti tutela in un abbraccio di bontà e generosa abnegazione e, con l'aiuto delle Dame della carità, assicura un pasto caldo a quanti non hanno da mangiare.

L'icona che più di tutti richiama alla mente suor Teresa Tambelli è quella della suora che con il campanello in mano passa per le viuzze del quartiere per chiamare a raccolta i suoi piccoli *Marianelli*, condurli a Messa, far loro catechismo e poi, insieme, una bella colazione.

Morì a Cagliari il 23 febbraio 1964.

La diocesi di Nuoro verifica il suo cammino

di Franco Colomo
redattore capo de "L'Ortobene"

Quale Chiesa siamo? Prima ancora di dirci quale Chiesa sogniamo, il secondo momento del Convegno pastorale diocesano celebrato sabato 29 ottobre nel teatro della parrocchia San Giuseppe a Nuoro è servito per conoscere lo stato di salute della comunità diocesana, quali cose non vanno, quali sono da migliorare, da cosa è urgente iniziare. Una tripartizione sulla quale si è giocato, oltre che il Convegno stesso, anche tutto il lavoro delle foranie nell'incontro del 9 ottobre, guidato dalle luci di un ideale semaforo che ha portato non solo a fermarsi su quanto va male, ma anche costretto a cercare proposte nuove sulle quali impegnarsi. Preponderante, è il caso di sottolinearlo, il ruolo dei laici: sono stati loro i veri animatori del Convegno, loro dovranno essere protagonisti del cambiamento. Ma cosa c'è a monte? Il vero punto di partenza è il Progetto pastorale diocesano presentato nell'ottobre del 2014 con il proprio retroterra delle Linee pastorali nate da un confronto sinodale che ha tentato allora di coinvolgere per la prima volta tutte le foranie e i consigli pastorali. Tre erano i momenti indicati dal Progetto – conoscenza, comunione e condivisione – come presupposto per la realizzazione di cinque obiettivi: famiglia come parte essenziale dell'attività pastorale, conoscenza della Dottrina sociale, pastorale di comunione, formazione, pastorale di missione. In mezzo c'è la *Evangelii Gaudium*, vero documento programmatico del pontificato di Francesco donato alla Chiesa e alle



Chiese particolari, una finestra capace di far entrare in luoghi troppo spesso chiusi una ventata di aria fresca e novità. Non un cambiare per cambiare quanto una sfida agli strenui sostenitori del "si è sempre fatto così". È la stessa logica del Progetto pastorale diocesano, nato nel medesimo periodo, e che dell'Esortazione papale intercetta le assi portanti. C'è poi il ruolo del Consiglio pastorale diocesano, chiamato a fare da tramite con gli uffici diocesani di pastorale, e ancora quello dei delegati al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze che, forti dell'esperienza maturata in terra toscana, in questa fase hanno curato il lavoro di sintesi delle sollecitazioni inviate dagli incontri nelle foranie. Francesco Sanna, Alessandro Murgia e Teresa Mattu hanno guidato, insieme a don Giuseppe Mattana, una serata che per quasi metà della sua durata è stata dedicata agli interventi delle persone in sala. Ancora una volta in maggioranza laici. In modo costruttivo sono riemersi i temi evidentemente più caldi e sentiti,

Domenica 13 novembre nella Cattedrale di Nuoro, a conclusione del Giubileo della Misericordia e del Convegno pastorale diocesano, il vescovo Mosè Marcia ha ordinato diaconi Roberto Biancu, Giovanni Cossu ed Emanuele Martini.

dal ruolo dei consigli pastorali all'esigenza di una formazione permanente, dalla necessaria collaborazione dei sacerdoti all'urgenza della comunione a tutti i livelli, fino all'attenzione per le famiglie, i giovani, le periferie, i lontani. Forte il richiamo a una fede vissuta con gioia e testimoniata con coerenza nei vari ambiti di vita, specie nel mondo del lavoro, tendendo al fine dell'evangelizzazione. Questa la Chiesa sognata, per dirlo con le parole del Papa a Firenze, un discorso che ha aperto e ispirato il Convegno pastorale. Il Vescovo, quindi, domenica 13 novembre in Cattedrale, ha tirato le fila; nel giorno conclusivo del Giubileo della Misericordia e della chiusura della Porta Santa ha voluto aprire, questo l'auspicio, una stagione nuova per la sua Chiesa diocesana.

Il giusto abito della dignità

di Augusta Cabras

Loredana Rosa Brau veste gli ignudi. Non con abiti di stoffa ma con l'abito comodo e giusto della dignità. 45 anni, ogliastrina di adozione, nel 1990 lascia l'Ogliastro per raggiungere Pisa dove si laurea in Lettere Classiche. La passione per lo studio e la sete di conoscenza la porta a non fermarsi alla laurea ma ad approfondire gli ambiti di suo interesse occupandosi sempre di più di comunicazione. Lavora a Lucca, Firenze e Bologna, negli uffici stampa e negli uffici di comunicazione occupandosi di cultura e organizzazione di eventi culturali per le pubbliche amministrazioni e per l'Università di Bologna fino al 2009 quando fa rientro in Sardegna dove si occuperà di cultura e insegnamento. Il suo ritorno, che doveva essere una piccola parentesi prima della ripartenza oltre tirreno, si è protratto fino ad oggi. Lei infatti, da allora è ancora qui, con il suo bagaglio di conoscenza, passione ed esperienza a rendere questa terra più giusta e accogliente. «Sono convinta che l'azione di ogni singolo individuo può generare un'onda positiva in grado di fare una rivoluzione», dice con la voce chiara e dinamica, segno evidente di una vivacità di spirito e di una grande energia. E la rivoluzione avviata da Loredana è una rivoluzione pacifica che tocca le nostre comunità, i ragazzi, le donne, i migranti. «Il lavoro come insegnante d'italiano per stranieri mi ha sempre portato ad occuparmi di chi arriva in Sardegna per necessità o disperazione. Attualmente mi occupo dei migranti presenti in Ogliastro a cui insegno la lingua italiana L2». Un insegnamento che è fatto di ascolto, accoglienza, aiuto, supporto, mediazione. Insegnamento che non si limita a trasmettere conoscenze ma

si determina come scambio continuo in un atto di arricchimento reciproco. Loredana Rosa è una rivoluzionaria ma non in solitudine. Nel 2015 ha fondato, insieme ad altri amici con cui condivide principi, idee e passioni, l'associazione *Volta la carta* il cui nome racconta, oltre l'amore per la musica e la poetica di Fabrizio De Andrè, la volontà di far voltare pagina alle situazioni sociali che meritano di essere cambiate. Loredana in poco più di anno di attività con l'Associazione ha dato vita a tante iniziative che hanno l'obiettivo unico di diffondere la cultura del rispetto. Rispetto per sé, per gli altri, per la natura, per le cose, per ciò che è diverso da noi per cultura, sesso, religione, formazione perché dove non c'è il rispetto non c'è il riconoscimento della dignità propria e altrui. Nelle parole e nelle azioni di Loredana Rosa Brau e della sua Associazione di cui fanno parte Francesco Manca, Stefania Lai, Andrea Anglani, Sara Demurtas e Vanessa Caredda c'è l'obiettivo di far superare il pregiudizio e di modificare la realtà quando questa è segnata dal sopruso, dalla violenza, dall'incomunicabilità tra le persone. Ed ecco che le varie iniziative hanno l'obiettivo di tenere alta l'attenzione su problemi che riguardano tutti e che portano le nostre comunità ad interrogarsi. «Quanto siamo pronti ad accogliere i migranti? Il problema della violenza maschile contro le donne è qualcosa che esiste solo lontano da noi o ci riguarda da vicino? Facciamo parte del mondo e se anche viviamo in luoghi più periferici abbiamo anche noi i problemi di tutti. Non parlarne solo perché pensiamo che non ci riguardino è molto pericoloso. C'è in realtà un sommerso che noi vogliamo che esca allo scoperto e perché questo accada e chi ha bisogno di

Le opere di misericordia corporale

Le opere di misericordia non finiscono con il Giubileo. L'ha detto chiaramente il vescovo Antonello chiudendo l'Anno Santo: «Che questo sia per tutti un nuovo inizio, come comunità, come cristiani». In sostanza, lo spirito misericordioso del Giubileo deve continuare nella vita di ogni giorno anche con le opere di misericordia corporale che sono sette: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti.

aiuto non si senta solo serve informare e educare».

Con questo spirito, Loredana Rosa ha condotto la serata del 25 novembre, dedicata alla Giornata mondiale contro la violenza maschile sulle donne, mettendo insieme impegno sociale e intrattenimento. L'evento #nonunadimeno, presentato al Tonio Dei di Lanusei, ha avuto inizio con la proiezione di una video inchiesta dal titolo *Voci di un verbo plurale; Insieme si fa la differenza*, che ha coinvolto gli studenti degli Istituti scolastici superiori di Tortolì e Lanusei. 24 studenti sono stati intervistati sul tema della violenza di genere e sul femminicidio. Un lavoro importante, sincero, sentito, che racconta il punto di vista dei giovani su tematiche di interesse rilevante. E le azioni di sensibilizzazione promosse in Ogliastro sono sempre





Photo by Pietro Basoccu

inserite nel quadro nazionale e internazionale delle iniziative. Come ad esempio il *One Billion Rising*, la campagna internazionale contro la violenza sulle donne e le bambine che ha visto coinvolta anche l'Ogliastra, in contemporanea mondiale con altre 200 nazioni nel mondo, in più di 90 città e paesi in Italia, il 14 febbraio 2016. In quell'occasione si è ballato tutti insieme per dire basta alla violenza contro le donne e le bambine. In Italia l'attenzione si è concentrata sulle donne che vivono una condizione di paura ed emarginazione come le donne migranti, che costrette ad abbandonare il loro paese per sfuggire a guerre e condizioni di vita inaccettabili, subiscono violenza fisica e psicologica durante i loro lunghi e dolorosi spostamenti.

III - Vestire gli ignudi

Il pericolo maggiore è quello di associare il compimento di questa opera al gesto di donare i vestiti usati per soddisfare un bisogno primario, quello di coprirsi dal freddo e dalle intemperie. Ma questo è solo un gesto formale, se non arriva a risollevarne il cuore delle persone che ha sempre bisogno di essere raggiunto, accolto e riscaldato. Che ha bisogno di vivere in pace senza che la violenza lo ferisca. Che, innanzitutto, ha bisogno dell'abito essenziale della dignità. L'azione di Loredana Rosa Brau e il suo impegno per un mondo più giusto ed accogliente.

Voltalacarta e tutti coloro che hanno partecipato hanno danzato con le donne profughe accolte nel nostro territorio, in una serata di balli, musica, filmati e letture sul tema della violenza sulle donne, che purtroppo accomuna tutti i popoli. «*One Billion Rising* si stringe in una alleanza globale con le donne e gli uomini di tutto il mondo con la forte determinazione a creare un'onda universale di rivoluzione per la Pace e

contro ogni tipo di violenza». Perché l'indifferenza e la mancanza di attenzione rispetto a certi temi - o l'ignorarli deliberatamente - è già una forma di violenza.

Il cammino per l'educazione, la sensibilizzazione al rispetto, l'avvio di azioni di supporto alla persone in difficoltà, vittime di violenza fisica, psicologica e razzismo è lungo, forse lento, certamente ricco di ostacoli ma la passione di Loredana e di tutte le persone che con la sua grinta riesce a coinvolgere ci fanno pensare che davvero si può, di fronte alla violenza che strappa la dignità, aiutare le persone a riconquistarla.

Natale

di Augusta Cabras

È attesa del nuovo, è travaglio doloroso della madre, è Natale nella straordinaria forza di un bambino che nasce non nella grandezza e nel potere umanamente concepito ma nel silenzio, nel respiro lieve, nell'essenzialità, nella povertà che scardina la convinzione che la ricchezza materiale sia il segno evidente e incontrovertibile del potere e della potenza. Invece Gesù è lì. Nudo come ogni bimbo che nasce,

avvolto di fasce e d'amore infinito, così come ogni bimbo dovrebbe essere. In quel luogo intimo, forse freddo, illuminato dal sole e dal buio del cielo, dove ognuno di noi può posare lo sguardo. E il cuore. È la memoria dell'incarnarsi di Dio per la redenzione dell'umanità, la memoria del dono, dell'esserci. È squarcio di tenerezza, è calore che si spande, è potenza infinita che ci trascende. Solo se sappiamo vedere. È il Natale, è il compimento dell'attesa, per la madre

e per l'umanità. È raccoglimento e gioia incontenibile, è atto e potenza, è ordinario e straordinario che si abbracciano, è mistero che si disvela. Non ci sono squilli di tromba ad annunciare e festeggiare questa nascita ma il vociare dei pastori e dei viandanti; non principi e governatori, ma uomini di buona volontà pronti ad accogliere nella preghiera silenziosa il Dio che si fa uomo, il Dio che si fa figlio portando con sé un messaggio d'amore. D'amore, di pace, di gioia,



Immagine dal film "The Nativity Story"
di Catherine Hardwicke (anno 2006)

misericordia e speranza. È nato il Salvatore per tutti e per ogni tempo. E quindi anche per noi. Piccoli e peccatori, sempre pronti a perdere il senso del Natale tra false luci e abbaglianti scintillii, tra rumori assordanti che distraggono e confondono; noi sempre pronti a rincorrere il superfluo mentre l'essenziale, il vero, l'autentico ci sfugge continuamente dalle mani. La festa del Natale è qui, ora, a ricordarci la strada da seguire; è qui per aiutarci

a cogliere il senso profondo dell'essere uomini, oggi, in questo tempo che, come quelli passati, racconta ancora di odi e vendette, di guerre e dolori evitabili, di bimbi non amati, di solitudini e ferite non lenite, di lacrime non consolte. È qui a svegliare le nostre coscienze intorpidite e distratte dai non-problemi, a scuotere le nostre vite adagate sul compiacimento o sulla rassegnazione, ad orientare i nostri passi nella direzione del bene. È la forza di Gesù, del suo messaggio

sempre attuale, del suo richiamo incessante all'amore, che invita e interroga ciascuno noi. Dovremmo scoprirlo e riscoprirlo, farlo nostro nella nostra quotidianità, nelle nostre scelte, negli obiettivi che poniamo alle nostre azioni e al nostro vivere. È difficile ma non ci si può sottrarre. Dobbiamo almeno provarci e riprovarci, continuamente. Perché possiamo avere tutto ma se non abbiamo l'amore siamo nulla. E forse, il senso del Natale è tutto qui.

Culle vuote Non si nasce più

di Fabiana Carta

L'Italia ha chiuso il 2015 con un triste record: tra i 28 Paesi dell'Ue possiamo vantarci dell'ultimo posto per il tasso di natalità più basso. E non ci sono all'orizzonte segnali di miglioramento...

Siamo nel periodo in cui celebriamo il miracolo della Natività, la nascita di Gesù Cristo. Ma in questo fine anno in Italia ci tocca fare i conti anche con altre nascite e con il loro drammatico tracollo: da gennaio a giugno 2016 se ne sono contate 14 mila in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Un calo che non si era mai registrato in epoca recente: il -6 % in un anno. Se pensiamo che valori peggiori si erano registrati solo durante il primo dopoguerra, c'è seriamente da preoccuparsi. Nel 2016, se il trend dovesse essere confermato dalle rilevazioni del secondo semestre (luglio-dicembre), potremmo contare altri ventimila neonati in meno. In 90 anni è la prima volta che il Belpaese perde popolazione; è emerso, infatti, che i decessi superano in modo cospicuo le nascite, determinando un calo della popolazione di circa 130 mila unità. Le cause sono da ricercare nell'invecchiamento della popolazione, con conseguente aumento della mortalità e, appunto, nel regresso della natalità, che permane tale ormai da almeno 7 anni. Come possiamo constatare, gli ultimi dati allarmanti non lasciano spazio allo stupore: col tempo va sempre peggio. L'Italia ha chiuso il 2015 con un triste record: secondo Eurostat (l'Istituto europeo di statistica), tra i 28 Paesi dell'Ue possiamo vantarci dell'ultimo posto per il tasso di natalità più basso. In altre parole, i neonati sono stati 8 ogni 1000 residenti. Il podio dei più prolifici l'ha conquistato l'Irlanda, con 14,2 neonati ogni 1000 residenti, seguita da Francia con 12 nuovi nati ogni 1000, Regno Unito con 11,9 su 1000 e Svezia, con 11,7 su 1000. Nel complesso la popolazione europea, sempre nel 2015, è cresciuta passando da 508,3 a 510,1 milioni e questo piccolo aumento è avvenuto solo grazie agli immigrati. Restando in tema di record italiani, possiamo vantare un altro in termini di età media, si diventa mamme ormai solo dopo aver superato i trent'anni. I dati ci dicono addirittura che le mamme over 40 dal 2002 al 2012 sono raddoppiate, passando dal 3,1% al 6,2%.

Angela Silvestrini, ricercatrice dell'Istat e responsabile dell'indagine sul bilancio demografico, commenta in questo modo le cifre: «La principale causa è una causa strutturale della popolazione. Cioè, noi vediamo che una struttura

di popolazione, un numero di donne sempre più ridotto che mette al mondo bambini, porta conseguentemente a una riduzione delle nascite in valori assoluti. Quindi, perché 14 mila in meno? Perché diminuiscono le donne in età feconda. Allora, questa è la prima causa contro la quale l'unico rimedio è aumentare la fecondità. Poi, che la lettura sulle cause di un livello così basso di fecondità, cioè di numero di figli per donna, sia legata anche a un problema economico che quindi fa ritardare sempre più la nascita del primo figlio, è un altro elemento che leggiamo come importante nella riduzione delle nascite».

Stringendo lo sguardo verso i nostri confini la situazione non risulta granché migliore; secondo i dati Istat 2014, l'Ogliastra ha un tasso di natalità del 7,9% e un tasso di mortalità del 9,8%. La popolazione della Sardegna nell'arco di cinque anni (2011-2015) è diminuita di 12.125 individui; e, continuando con i numeri, su 377 comuni, 277 perdono abitanti e 22 risultano in pareggio tra natalità e mortalità. Solo 78 comuni presentano un aumento della popolazione. Sempre secondo le statistiche del 2015, il primato del crollo delle nascite è andato a Macomer, con un tasso di natalità di 4,8 per mille abitanti.

Ebbene, dopo quest'indigestione di cifre e di dati, tentiamo di capire quali sono le ragioni che ci hanno portato verso un tale trend negativo in continuo peggioramento. Come si può ben immaginare la crisi economica ha gettato nello sconforto le giovani famiglie con il progetto serio di avere dei figli, anche perché le buone politiche familiari che dovrebbero facilitare e sostenere la maternità sono quasi assenti. Eppure, le indagini che tecnicamente vengono denominate «Intenzioni di fecondità», ci dicono che le donne italiane vorrebbero in media due figli. Negli anni Sessanta la natalità era più elevata nei Paesi in cui i tassi di occupazione erano bassi e le donne erano impegnate soprattutto in lavori domestici, invece





	TASSO DI NATALITÀ	TASSO DI NATALITÀ MEDIA 2007-2014	TASSO DI MORTALITÀ	TASSO DI MORTALITÀ MEDIA 2007-2014
Sassari	6,8	7,8	9,7	9,4
Nuoro	6,7	7,9	10,4	9,8
Cagliari	7,2	8,0	8,4	8,1
Oristano	6,0	6,6	10,8	10,5
Olbia-Tempio	8,1	9,3	7,7	8,1
Ogliastra	7,9	8,2	9,8	9,4
M.Campidano	6,0	7,0	9,9	9,8
Carbonia-Iglesias	5,7	6,5	9,9	9,6
Sardegna	6,9	7,7	9,3	9,0
Italia	8,3	9,1	9,8	9,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Demo - Demografia in cifre (Bilancio Demografico e popolazione residente per sesso al 31 dicembre)

Tassi di natalità e di mortalità nei territori: province, Sardegna e Italia (valori per 1.000 abitanti anno 2014 e valori medi anni 2007-2014).

nei Paesi con un tasso di occupazione più alto le nascite erano minori. Oggi succede il contrario: si ha bisogno di una sicurezza economica che coinvolga entrambi, non solo l'uomo. Ma possiamo addossare la colpa solo alla crisi economica, al desiderio di una carriera che faticiamo a costruirci, alla mancanza di servizi? Azzardando un'analisi sociale, la donna oggi è più consapevole, la maternità non è più solo istinto, come scrive la psicologa Elena Rosci nel suo saggio *La maternità può attendere*: «La maternità è oggetto di una profonda riflessione e il desiderio è ondivago, talvolta

non così imperioso da essere portato a termine, ma oggetto di valutazioni di opportunità temporali, sentimentali, lavorative, abitative, psicologiche». Il modello di donna stile Marion, la casalinga e madre di famiglia del telefilm *Happy Days* non esiste più, questo lo sappiamo. E se cerchiamo di andare oltre i sondaggi e le percentuali possiamo ammettere anche che esistono casi di coppie con una buona stabilità economica, senza alcun problema finanziario che possa fare da ostacolo, che tendono comunque a procrastinare il momento di avere dei bambini. Senza dimenticare quella percentuale di donne che tranquillamente, senza doversi più nascondere o vergognare dei giudizi altrui, ammettono di non volere figli: Euribor (un Istituto europeo specializzato in ricerche di mercato) ha calcolato che si tratta del 2% delle donne e del 4% degli uomini tra i 18 e i 40 anni. Forse abbiamo idealizzato troppo il concetto di maternità. Forse molte donne non si sentono pronte e all'altezza. Lasciamo le ultime parole alla sociologa Carla Facchini: «C'è un iperinvestimento sui figli, ne segue una serie di paure: di non essere buoni genitori, di non poter provvedere all'università, di non riuscire ad assicurare il futuro che vorremmo».

I bambini dicono il Natale

di Marcella Puddu

Che cosa è per te il Natale?

Angelica: «Una cosa speciale dove posso stare con la famiglia tutti insieme e poi... mi danno tanti regali».

Giulia: «È la nascita di Gesù, cioè la rinascita della vita, e anche un modo per incontrarsi con i parenti che non si vedono da tempo perché sono lontani».

Fabio: «Il Natale è la festa dove Gesù nasce per noi».

Marco: «Una cosa bella, la nascita di Gesù! Anche se penso più ai regali che mi porterà Babbo Natale».

Francesco: «Natale è Gesù che viene, un momento da passare con i parenti, un tempo di festa».

Qual è la magia, lo spirito del Natale?

Giulia: «Cercare di riunire i popoli che hanno fatto la guerra o, comunque, trovare un modo per riconciliare le persone».

Marco: «Aspettare con gioia!».

Fabio: «La nascita del nostro Salvatore, la felicità di tutti perché è nato Gesù. È la festa più importante dell'anno».

Lorenzo: «La magia è quando insieme costruiamo il presepe e l'albero di Natale».

Enrica: «Una cosa che fa stare bene tutti: tutti si sentono più buoni e più tranquilli».

Alice: «A Natale siamo più felici, più buoni».

Rachele: «Vedere che tutta la famiglia si riunisce, anche i parenti lontani. Le persone sono felici e tutti si preparano per l'arrivo di Gesù».

Cristiana: «Magia del Natale? Non lo so, forse perché è nato Gesù Bambino e ci sono le decorazioni?»

Caro Gesù bambino vorrei che in tutto il mondo non ci sia oggi e in futuro la guerra e la povertà ma solo la pace. Proteggi tutti i bambini dalle persone che gli fanno del male. Aiuta tutti i papà e le mamme a non perdere il lavoro e così possono crescere i propri figli. Fa anche che non maltrattino gli animali.

Jesus io Ti voglio tanto bene

*Semplici e genuini.
Come il Natale.*

*Angelica, Giulia,
Fabio, Marco,
Francesco, Michele,
Lorenzo, Rachele,
Lorenza, Enrica,
Alice, Cristiana,
Anna. Lo sanno
bene che il 25
Dicembre la festa
è tutta per Gesù che
nasce. Poi, però,
viene il resto...*

Tu come ti prepari al Natale?

Angelica: «Mi diverto, gioco e vengo in chiesa per vedere Gesù che è nato».

Giulia: «Faccio il possibile per stare con mamma, papà e mio fratello e dico a mamma di invitare la gente per festeggiare quella notte che per me è molto speciale».

Fabio: «Inizio facendo il presepe e l'albero di Natale».

Marco: «Apro il mio cuore a Gesù e lo aspetto con ansia perché mi emoziona».

Alice: «Insieme alla mia famiglia prepariamo il presepe e l'albero. Poi prima del Natale cerco di non commettere peccati, di comportarmi bene anche se non sempre ci riesco!».

Anna: «Facciamo l'albero di Natale con palline e tante luci e sopra la stella. Poi facciamo il presepe con tante caprette e la casa di Maria e Giuseppe, con l'asino e in mezzo Gesù».

Rachele: Vado a confessarmi. Poi l'otto Dicembre ci mettiamo a fare il presepe tutti insieme, e quando c'è da preparare, do una mano a mamma e mi metto a decorare e ad addobbare la casa».

Cristiana: «Facendo l'albero e preparando i regali».

Cosa ti aspetti da questo Natale?

Angelica: «Amore».

Fabio: «Vorrei tanto amore piuttosto che regali e vorrei essere felice ogni giorno».

Marco: «Una vita più serena e più bella».

Enrica: «Mi aspetto che sia bellissimo...».

Rachele: «Dato che sono più grande, mi aspetto di capirne meglio il senso, anche perché i più piccoli pensano ai regali e a Babbo Natale!».

Michele: «GTA5 e la Play Station 4!».

Cristiana: «I regali da Babbo Natale».

Francesco: «Mi piacerebbe un telescopio: vorrei finalmente riuscire a

osservare le stelle».

E se avessi la possibilità di esprimere un desiderio, cosa chiederesti?

Angelica: «Tanti giochi!».

Giulia: «Vorrei che non ci fosse più la guerra, ma solo pace tra i popoli, non come succede adesso che i Paesi combattono tra loro. Vorrei la pace per non avere problemi dopo, per non avere paura».

Fabio: «Chiederei l'amore per tutti, la pace nel mondo».

Marco: «La mia mamma in vita...».

Alice: «Che tutti possano passare il Natale in allegria con la propria famiglia».

Francesco: «Che nevichi, così è tutto più divertente. E poi vorrei festeggiarlo con i parenti, non... su all'ovile!»

Anna: «Che arrivi in fretta l'estate!».

Il Natale sarebbe più bello se...

Giulia: «Se ci fosse più armonia, più solidarietà tra le persone. Sarebbe bello fare una festa con i vicini di casa, tutti insieme, o in paese, a gruppi».

Fabio: «Se ci fosse più pace nel mondo, più felicità e meno guerre».

Marco: «Se oltre a potare i regali, Babbo Natale si presentasse e parlasse con noi».

Alice: «Se tutti lo potessero passare in famiglia: chi è in guerra, i poveri...».

Rachele: «Se non ci fossero contrasti all'interno della famiglia per poter stare così tutti insieme serenamente».

Michele: «Se tutti lo potessero festeggiare a casa, con i propri cari, non soli in una strada o in un vicolo».

Cristiana: «Se non ci fosse la guerra».

Azibo è un bambino africano che vive in un piccolo villaggio molto molto povero. Qui molte persone non hanno neanche i soldi per mangiare. Azibo non può andare a scuola perché deve aiutare la sua famiglia: tutti i giorni

deve raggiungere il fiume per prendere l'acqua perché in casa sua non arriva. Azibo, come te, ha tanta voglia di giocare, solo che gli unici suoi giochi sono un bastone di legno e un bidone di plastica. Anche in Africa c'è il Natale, però per Azibo non sarà un bel Natale perché non riceverà regali.

Rinunceresti ai tuoi nuovi giocattoli per spedirli ad Azibo?

Giulia: «Sì, gli darei quelli che gli servono di più».

Fabio: «Sì, tutti quelli che ho, per il suo bene».

Marco: «Non tutti, un paio sì, ma non tutti!».

Enrica: «Magari dopo averci giocato un pochino!».

Alice: «Se è un telefono, no! Perché non ne avrebbe bisogno, altre cose sì».

Anna: «Un paio sì: posso dargli la stella e le luci per fare l'albero e anche le palline».

Rachele: «Sì, tutti!».

Che cosa auguri ad Azibo?

Giulia: «Un buon Natale e di cercare di migliorare la sua vita».

Fabio: «Che viva la sua vita bene, anche se povera, con i suoi genitori, e che cresca come un vero bambino».

Marco: «Di avere una vita più felice».

Enrica: «Un buon Natale, di ricevere tanti buoni regali e di stare sempre con la sua famiglia».

Alice: «Che possa passare un Natale sereno».

Rachele: «Che viva bene anche tutti gli altri giorni dell'anno».

Cristiana: «Di stare bene».

...e a tutti?

Fabio: «Un buon Natale, buone feste di dicembre e una bella vita».

Anna: «Un grande abbraccio».

Tutti: «Buon Natale!».

Quando il Natale sapeva di Natale

di Tonino Loddo

Non c'erano luminarie nel mio Natale e neppure zampogne. Era semplice, quasi povero il Natale di una volta. Sapeva di camino acceso e di bambini accucciati tutto intorno per carpirne sprazzi di calore. Sapeva del profumo del *pistoccu* appena cotto al forno che si diffondeva da ogni casa sulla strada acciottolata. Sapeva di freddo, non necessariamente di neve, di ghiaccioli scintillanti appesi ai resti della grondaia della casa di fronte. Soprattutto, sapeva di Natale. Signorina Celestina e signorina Grazietta iniziavano a parlarne per tempo, agli incontri di catechismo; e ne parlava il maestro a scuola e ne parlava il prete dall'altare. Quando cominciava dicembre tutto portava spontaneamente, naturalmente al Natale. E quando poi arrivava il tempo della Novena, Natale te lo sentivi già così vicino che potevi quasi accarezzarlo, quell'altro Bambino. *Regem venturum...*, intonava don Porcu pigiando sui pedali dell'antico harmonium piazzato dietro l'altare maggiore illuminato da infinite candele. *Regem venturum...*, gli facevamo eco all'unisono. In chiesa tutte le luci erano accese, anche quelle che non si accendevano mai: la chiesa era così luminosa che ne percepivo il biancore abbagliante. E quando il canonico Cocco, con la sua voce nasale, intonava il responsorio (*capitolo*, lo chiamavano) allora era già

Natale, te lo sentivi intorno, anche se era ancora lontano tanti giorni. *Praecursor pro nobis ingreditur Agnus sine maculaaaaa*, sì, tirava quella *a* al punto che sembrava gli mancasse il respiro, *secundum ordinem Melchisedeeeee*, quel Melchisedech non mi piaceva molto, ma a Natale tutto andava bene. Poi, con un tempismo degno di un centometrista, arrivava trafelato un chierichetto che - dopo esser andato in giro per le case del vicinato a cercare delle braccia - porgeva il turibolo all'immenso canonico, avvolto nell'ampio piviale, che lo riempiva d'incenso. E una nuvola, no, non una nuvola, una tempesta tropicale di fumo denso, avvolgeva il presbiterio e la chiesa. E quel Bambino lo sentivi lì, vicino,

pronto a dirti ciao.

E poi si faceva il presepe. Con gli specchi presi in prestito dalle case e le statue grandi che sembravano vere, se ne costruiva uno immenso che occupava tutta l'ultima cappella della chiesa. E le scorribande verso il bosco a cercare il *muschio*. Verde, umido, morbido. Ne occorreva tanto per coprire quella grande superficie. Così tanto che il suo profumo riempiva la chiesa per settimane.

A casa mia non c'erano statue per fare un presepio, solo un bambinello di gesso, un vecchio bue nero di ghisa ed una microscopica pecorella di cartapesta che mi aveva regalato don Porcu perché era troppo piccola per metterla nel presepio della chiesa. Sul comò della cameretta con la finestra altissima che vedevo solo il cielo, avevo però voluto il mio presepio. Mio babbo con della biacca che utilizzava per marcare i tubi aveva dipinto il bue, per renderlo meno brutto. Poi, insieme, eravamo andati al bosco a cercare un quadratino di muschio. E anch'io avevo il mio presepe. E me lo guardavo ogni mattina ed ogni sera. Lì c'era il mio Bambino. Era quello il mio regalo, il mio albero di Natale, la mia luminaria, il mio vestito nuovo.

Così, quando arrivava davvero Natale, il Bambino era già nato da un bel pezzo. E lo sapevano tutti. E tutti si dicevano l'un l'altro: *Attrus'annusu! Deus bòllada!* Ma certo che Dio voleva! E sui volti di tutti brillava speranza.



Regem venturum

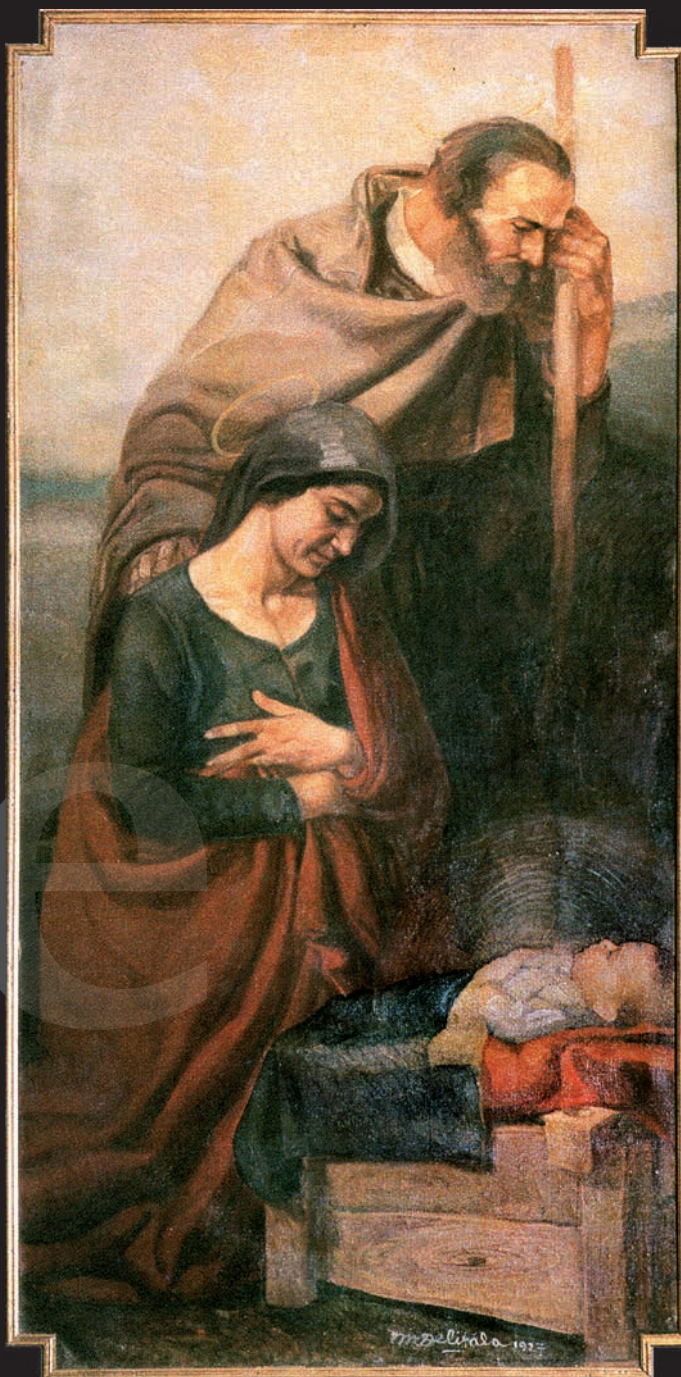
di Augusta Cabras

Al calare della sera, avvolte nel fazzoletto lungo per proteggersi dal freddo pungente di dicembre, insieme ai loro bambini infreddoliti varcavano la soglia della Chiesa con passo deciso. Stavano in ginocchio e in raccoglimento per la preghiera personale fino a che il silenzio si faceva parola e canto.

*Regem venturum dominum,
Venite adoremus.*

*Iucundare filia Sion,
et exulta satis filia Ierusalem,
ecce Dominus veniet,
et erit in die illa lux magna
et stillabunt montes
dulcedinem
et colles fluent lac et mel,
quia veniet propheta magnus
et ipse renovabit Ierusalem.*

Bambini, adulti, anziani stretti in un unico canto, in attesa che la profezia si compisse. Un canto dolce, una melodia diventata nel tempo familiare, ora ricca di ricordi e guardata con profonda tenerezza. Quando tutto, anche l'aria gelida della sera, contribuiva a rendere il tempo che precedeva il Natale il tempo particolare dell'attesa scandita da preghiere, salmi, invocazioni per un evento straordinario.



MARIO DELITALA,
Natività (1927),
olio su tela,
Cattedrale di Lanusei

Era il periodo dell'attesa, della pazienza, del dispiegarsi dei giorni in un ritmo nuovo.

*Laetentur coeli
et exultet terra
iubilante montes laudem.*

*Erumpant montes
jucunditatem
et colles justitiam.*

*Quia Dominus noster veniet
et pauperum suorum
miserebitur.*

*Rotate coeli desuper
et nubes pluant Justum
aperiatur terra
et germinet Salvatorem.*

**Stillate, o cieli,
rugiada dall'alto
E le nubi piovano
il Giusto,
si apra la terra e
germogli il Salvatore.**

Sono versi di pura poesia, di una grandezza straordinaria quando rivelano la Potenza di Dio che manda il suo Figlio sulla terra. E tutto cambia quando la terra e gli uomini si preparano ad accoglierlo. La Novena di Natale era ed è ancora oggi il momento speciale per mettersi in cammino verso il Bambino che nasce. Ci aiuta a lasciare fuori di noi ciò che toglie spazio all'Altissimo ricucendo il filo che lega terra e cielo.

L'OGLIASTRA

24 | CAMERA OSCURA

A cura e foto di Pietro Basoccu

“SOS SINNOS”

...E cando cantaiana tot'ìmpare s'intendiana sar voches de totu su mundu e de donzi tempus: ocher de ventu e de putzones, melios e mulios, e fozas vasendosi s'una s'attera, e grariar de marianes e innicros de caddos, e orrios de ainos, miaulor de gattos, gronitar de chervos e tronitas de chelos, e sonos de trainos e de rivos e de projas. E cand'imbezze istaiana mutos pariana che sole a mesudie o isteritar de nive.

MICHELANGELO PIRA (1928-1980)

SEULO

Residenti: **845** | 0-14 anni: **78** | >65: **258** | Nascite: **6** | Decessi: **20**
| Cittadini stranieri: **6** | SCUOLE: Infanzia, Primaria, Secondaria di I grado.
Presenza di pluriclassi | Tasso di disoccupazione giovanile: **31,3%**







La **Diocesi di Lanusei**,
tramite l'**Associazione Culturale Sarda Ogliastro**
bandisce la ventiduesima edizione del

Premio "San Giorgio Vescovo"

Il Premio è diviso in due sezioni,
sul tema de "l'Ogliastro"

- Saggistica
- Filmati, prodotti multimediali,
servizi fotografici

Norme di partecipazione

1. SAGGISTICA

Scritti in prosa ed in lingua italiana, editi
o inediti, purché mai premiati in altri
concorsi.

Le opere eventualmente già edite
dovranno essere state pubblicate
negli ultimi 5 anni.

2. FILMATI, PRODOTTI MULTIMEDIALI, SERVIZI FOTOGRAFICI

Editi o inediti, purché mai premiati in
altri concorsi, le opere
eventualmente già edite non
dovranno essere state premiate
negli ultimi 5 anni.

3. Modalità di presentazione delle opere:

- a) **Saggistica:** Le opere dovranno
pervenire in 4 **copie dattiloscritte**,
in formato A4, sottoscritte e
corredate dalle generalità dell'autore
(nome, cognome indirizzo, numero
di telefono e casella email);
unitamente alle 4 copie dattiloscritte,
possibilmente, far pervenire
una copia dell'opera su Cd.
- b) **Filmati, prodotti multimediali,
servizi fotografici:** Le opere
dovranno pervenire registrate
esclusivamente su dvd corredate
da scheda tecnica e dalle generalità
dell'autore (nome, cognome,

indirizzo, numero di telefono
e casella, email).

4. Termine ultimo per la presentazione delle opere:

Per entrambe le sezioni, dovranno
pervenire, entro e non oltre
l'**11.02.2017**, a mezzo posta e/o
a mano, alla Segreteria del "Premio
San Giorgio Vescovo", via Roma 102,
08045 Lanusei.

5. Premi

Saranno così ripartiti:

- opere inedite euro 1.200,00
(milleduecento/00) per il primo
classificato;
- opere edite euro 700,00
(settecento/00) per il primo
classificato.

Eventuali **ulteriori premi** ai partecipanti
potranno essere assegnati secondo
le valutazioni della Giuria.

6. La **Giuria**, composta da **Clara
Marrosu, Paolo Pillonca, Giacomo
Mameli e da due componenti
dell'Associazione**, assegnerà
il premio a suo insindacabile giudizio.

7. La Giuria può prendere in
considerazione anche opere diverse
da quelle pervenute direttamente
da parte degli autori e/o delle case
editrici, purché in possesso
dei requisiti sanciti dal presente
regolamento.

8. *L'Associazione Culturale Sarda
Ogliastro* si riserva di segnalare
le opere premiate e meritevoli
dalla Giuria agli editori per una loro
eventuale pubblicazione
che potranno essere censite
sul giornale "L'Ogliastro" e sulla rivista
"Studi Ogliastri".

9. Tutto il **materiale** inviato
per il concorso non verrà restituito;
gli autori, per il fatto stesso
di partecipare al concorso, cedono
il diritto di pubblicazione sul sito
Internet dell'Associazione
e/o su eventuale Antologia
del premio senza aver nulla
a pretendere come diritto d'autore.
I diritti rimangono comunque
di proprietà dei singoli autori.

10. **Gli autori** che saranno premiati con
il primo premio non potranno
concorrere per le successive cinque
edizioni del premio.

11. La **cerimonia di premiazione**
si svolgerà in prossimità della festa
di San Giorgio vescovo: **sabato 29
aprile 2017** a Lanusei,
nell'Aula Magna del Seminario,
alle ore 16.30.

12. La partecipazione al premio
implica l'accettazione integrale
delle norme contenute nel bando.

13. Resta espressamente inteso che
eventuali obblighi legali inerenti
ai diritti SIAE sono di competenza
del realizzatore/autore/produttore.
In ogni caso, ogni autore,
accettando di partecipare al
Premio, autorizza l'utilizzo
dell'opera senza pretendere
indennizzi SIAE.

14. Informativa ai sensi della Legge
196/03 e successive modifiche:
Il trattamento dei dati è effettuato
esclusivamente ai fini di cui
al presente bando. I partecipanti
potranno richiederne gratuitamente
la cancellazione o la modifica
in qualsiasi momento.

Sostentamento dei sacerdoti. Un offerta che li aiuta tutti

«**U**na buona azione, se muore taciuta, ne uccide mille che potrebbero seguirla». La convinzione di W. Shakespeare descrive con efficacia il tono della Giornata nazionale per il sostentamento del clero che si è celebrata domenica 20 novembre. Una giornata che è spunto per riflettere sul ruolo ecclesiale e sociale dei sacerdoti. Da quasi 30 anni essi non ricevono più uno stipendio dallo Stato, ma non è detto che il fatto sia diventato consapevolezza comune. Molti fedeli partecipano con responsabilità al loro sostentamento. Ma c'è ancora chi non lo fa perché non sa. Per questo il suggerimento proposto dalla CEI - a partire dalla giornata del 20 novembre, ma che non ha



IL COMPENSO DEL SACERDOTE

Come avviene, nella pratica, la remunerazione dei sacerdoti?

La cosa è abbastanza semplice: la Conferenza episcopale italiana stabilisce una soglia di reddito minimo che ogni presbitero deve poter ricevere e che è pari a 988,80 euro lordi al

mezzo per 12 mensilità (860,66 euro netti). Al raggiungimento di questo livello contribuisce qualsiasi entrata, tra cui l'insegnamento o gli incarichi speciali presso Enti, come ospedali, caserme e altro. Ogni anno il sacerdote comunica all'Istituto

Diocesano questi redditi, che vengono trasmessi all'Istituto Centrale. Quest'ultimo, verificata la situazione reddituale, se necessario integra il reddito con un contributo che permette al Sacerdote il raggiungimento della soglia suddetta.

scadenza - è quello di realizzare capillarmente una formazione sul "Sovvenire" per far conoscere i forti valori ecclesiali alla base del sostegno economico alla Chiesa.

Le storie di dedizione dei preti non mancano. Basta che ciascuno di noi si guardi intorno: dalle attività di culto, alla catechesi, alle opere di carità spesso silenziose ma forti ed efficaci. Ma se non si vuole uscire da casa basta anche collegarsi al sito www.insiemeaisacerdoti.it o alla pagina Facebook/Insiemeaisacerdoti. Le offerte deducibili, materia della giornata nazionale in oggetto, sono allora uno strumento perequativo e di solidarietà per sostenere l'attività pastorale proprio dei 35 mila sacerdoti diocesani italiani - tra i quali 453 impegnati nel Terzo Mondo come *fidei donum* - e accompagnare nel bisogno gli altri 3 mila ormai anziani o malati. Nel 2015 sono state raccolte 97.582 Offerte (-12,0%), per un totale di 9 milioni e 687 mila euro (-8,2). Ma il fabbisogno complessivo annuo per il sostentamento dei sacerdoti è di 552,4 milioni di euro lordi (compreso di stipendi, Irpef, contributi previdenziali e assistenziali, assicurazione sanitaria). Le offerte deducibili, quindi, coprono solo l'1,9% della raccolta totale. Al resto, provvedono per il 18,0% gli stessi sacerdoti, grazie agli stipendi da loro percepiti (insegnanti di religione, cappellani di carceri o ospedali); per il 7,6% gli enti presso cui prestano servizio pastorale (parrocchie e diocesi); per il 9,3% le rendite degli Istituti diocesani per il Sostentamento del Clero; per il 63,2% parte dei fondi dell'8xmille. Cifre grosse, quelle citate, se snocciolate in assoluto. Riferite invece ai singoli destinatari (vedere l'approfondimento nel box di lato) il risultato appare assai moderato.

I fiori. Che passione!

di Fabiana Carta

Giorgio Monni, baunese, è nato nel 1984, dall'età di sei anni si ritrova a passare molto tempo nella serra della sua famiglia, aperta nel 1990 a Girasole. Con i fiori, tuttavia, non è stato amore a prima vista. Suo padre gli insegna ogni segreto, le basi e le tecniche, come si fa quando esiste una vera passione e si desidera tramandare con orgoglio il proprio mestiere ad un figlio. "Ha persino aperto un punto vendita per me, nel paese vicino, Lotzorai. Voleva darmi l'opportunità di iniziare quasi da solo, di mettere in pratica ciò che mi aveva insegnato, per responsabilizzarmi. Ma ero ancora immaturo. Spesso mia madre o mio padre venivano in negozio a vedere se mettevo in pratica gli insegnamenti, capitava che nemmeno mi trovassero!", mi dice ridendo. L'interesse era poco e insieme al suo interesse moriva qualche pianta. Complice il suo carattere indipendente e con qualche sfumatura di ribellione, tipica dei giovani, appena può cerca di percorrere nuove strade, allontanandosi dall'attività di famiglia. "Volevo capire cosa volesse dire lavorare con altre persone, che non fossero mio padre e mia madre. Ho provato a fare diversi lavori, come il manovale e l'operaio all'Intermare, fino a che ho deciso di entrare come volontario nell'Esercito. E' stata un'esperienza che mi ha fatto capire di non essere adatto a quella vita, a quel regime di comportamento, nonostante fossi uscito con voti alti. E poi è arrivato l'amore, che mi ha fatto definitivamente prendere la decisione di tornare nel mio paese, ma l'idea di fare qualcosa di mio non mi aveva mai abbandonato". Al rientro dall'esperienza del militare, circa un anno dopo, succede qualcosa che segnerà profondamente Giorgio e

lo farà crescere tutto d'un colpo. Una forte alluvione spazzerà via la serra di famiglia, insieme alla casa in cui abitavano, distruggendo ogni cosa: fiori, piante, sacrifici, fatica di una vita. "Non c'era niente che si potesse salvare, ci è crollato il mondo addosso. Alle due del mattino mi sono svegliato con l'acqua che arrivava ai fianchi". E' il giro di boa. Con pochi soldi in tasca ma tanta determinazione, con il dolore per la sua famiglia che si trasforma in forza, Giorgio decide che è arrivato il momento di riprendere una vecchia strada: aprire un negozio tutto suo di fiori e piante a Tortolì. "Prima di aprire ho fatto il corso base, sul resto ero già ferrato grazie a mio padre. Ho fatto i salti mortali perché economicamente eravamo messi molto male e non ho avuto un grande sostegno morale da

Passare l'infanzia tra i fiori dev'essere stato molto poetico, penso. Immerso nei colori, nei profumi... e circondato da gesti di amore e accudimento verso le piante. Lo incontro con questa idea, con questa visione un po' romantica che mi sono costruita nella mia testa. "Le cose non sono andate proprio così", mi confessa sorridendo.



Photo by Pietro Basoccu

parte della famiglia, visto il carico di problemi che avevano già sulle spalle". Apre, armato di coraggio e di buone intenzioni, il suo negozio di fiori situato in una via secondaria. Non era una scommessa facile, il locale era piccolo, un po' nascosto, c'erano altri fiorai con la loro attività aperta da anni. Quando mi racconta che l'arredamento l'ha preparato con le sue

mani, con quella che chiamano l'arte di arrangiarsi, non posso fare altro che provare ammirazione per lui. Frutto di grande impegno e grande inventiva: "Tutto quello che vedi qui dentro l'ho fatto io. I tavoli, mensole, alcuni scaffali sono di seconda mano, altri li ho costruiti con l'aiuto di un falegname. Diversamente non sarei riuscito a rientrare con i costi, non



Photo by Pietro Basocci

potevo permettermi un bancone da tremila euro”. Scopro che esiste un quaderno in cui, insieme alla fidanzata, hanno messo nero su bianco la loro idea di negozio, facendo degli schizzi e organizzando gli arredi. Niente è stato lasciato al caso e non si sono cullati sugli allori, pezzo per pezzo si è costruito il futuro: “alla fine non è venuto neanche male!”. Essendo una nuova attività e considerando la grande concorrenza, capisce subito che dovrà impegnarsi il doppio per attirare l'attenzione, seguire i periodi dell'anno addobbando le vetrine a tema, creare con le sue mani composizioni di ogni tipo (per matrimoni, lauree, regali, funerali), e soprattutto proporre delle cose originali. In questo periodo allestisce delle bellissime composizioni natalizie per arredare la casa. Dopo tre anni si trasferisce in un locale nella via principale, in pieno centro, offrendo anche articoli regalo come tele, portafoto, vasi, “perché solo con le piante non si riesce a coprire le spese”. Con tanta amarezza mi racconta che a



via Monsignor Virgilio, 74
08048 Tortoli
tel. 0782 693236

livello di vendite, nel nuovo locale dove ancora oggi esercita, non è cambiato molto, anzi, la situazione ogni anno peggiora. Di questi tempi è molto complesso mantenere l'entusiasmo inalterato e non lasciarsi trascinare verso la delusione, “l'impegno non viene ripagato”. E se ci si trova all'interno di un meccanismo sbagliato che porta a svalutare il tuo lavoro, resiste solo chi ha voglia di combattere: “Non ritengo giusto che i fiori e le piante possano essere venduti nei supermercati, a fianco al latte e alla pasta, a prezzi stracciati perché sono prodotti (molte

volte) di terza scelta. In un periodo di crisi generale la gente li compra per risparmiare e io che vendo fiori e piante di prima qualità; e posso anche dare dei consigli, continuo a perderci”. La soluzione non è piangersi addosso, ma aggiornare sempre le proprie conoscenze, studiare, seguire le tendenze del momento: un anno fa Giorgio ha conseguito il Diploma di fiorista europeo, presso la Scuola Nazionale Fioristi della Federfiori, dove si è specializzato in allestimenti per matrimoni. “Sto crescendo molto in questo senso, oggi va di moda la figura della Wedding Planner, una figura professionale che pensa all'organizzazione delle nozze, e io collaboro per la parte di allestimento floreale. I giovani sposi chiedono cose particolari e per andare avanti bisogna stare al passo coi tempi”.

Giorgio mi saluta, restando in bilico tra la soddisfazione e il rammarico di non avere grandi gratificazioni proporzionate all'impegno. Noi pensiamo abbia imboccato la giusta via.

Quando i fichi secchi si mangiavano anche a ricreazione

di Mirella Maricosu



Nelle piccole comunità la storia viaggia sul filo della memoria e si ricostruisce pezzo a pezzo il quadro collettivo dalle testimonianze della vita quotidiana dei tanti protagonisti fino a far emergere per intero la condizione materiale e la percezione del vivere ad essa legata. Nel racconto di zia Titina Angius i bagliori di una vita vissuta intensamente.

«**Q**uando ero piccola mio zio Antoniccu andava a Fonni a scambiare il vino e i fichi secchi soprattutto, ma anche cachi, fichi d'india, arance e uva» racconta Pietrina Agus, zia Titina. «I fichi secchi in particolare, per i quali Loceri era famosa nel circondario, quando io ero bambina, nel periodo fra le due guerre rappresentavano una fonte di sostentamento fondamentale per tutto l'inverno, sia per il consumo diretto sia perché dal loro baratto con i

paesi della montagna, Seui, Fonni, Arzana, la povera dispensa si arricchiva di patate, formaggio e degli altri prodotti della pastorizia. Per andare a Seui, mio zio poteva caricare i prodotti sul treno, per Fonni e gli altri paesi utilizzava il carro a buoi. «Io i fichi li portavo anche a scuola come merenda, ho frequentato a Loceri cinque anni delle elementari e sono stata promossa alla sesta classe. Ricordo bene che ogni mattina, appena entrati in classe, la maestra ci faceva recitare la preghiera e subito



Photo by Pietro Basocci

dopo il giuramento al fascio: “nel nome di Dio e dell'Italia giuro di eseguire gli ordini del duce e di servire con tutte le mie forze e se necessario col mio sangue la causa della rivoluzione fascista”. La maestra una volta alla settimana ci leggeva una pagina di un libro. Mi è rimasto impresso “Il giornalino di Gian Burrasca” anche perché da grande con mia grande gioia mi sono ritrovato il personaggio nello sceneggiato televisivo con Rita Pavone. Mia mamma non sempre aveva la

possibilità di comprarmi i libri e studiavo su libri prestati. Il sabato c'era solo lezione di cultura fascista: eravamo tutte vestite con la divisa di giovani italiane, con la camicetta bianca e la gonna nera e facevamo molta ginnastica; ero molto brava e mi sono diplomata con 95 su 100.

«Dopo la scuola mia mamma mi portava a lavare i panni nel fiume di *Cuccureddu*, usavamo *sa lissia*, la lisciva fatta con la cenere vegetale, oppure usavamo il sapone fatto in casa con le morchie dell'olio d'oliva e la soda, versando il miscuglio ancora liquido e caldo su un tovagliolo, in una forma rettangolare in legno a rapprendere tutta la notte prima di essere tagliato in pani. Quando ero più grande andavo con mia madre a lavorare nei campi di grano a *Cea*, a *Sa Punta Niedda*, a casa lavoravo al telaio e ai ferri.

«Per carnevale mia mamma non mi faceva mai mascherare e uscire perché era gelosa ma per *Is Animas* mi permetteva di uscire con le mie amiche. Il giorno prima si preparavano *is culurgionis* e dopo la cena si lasciava il tavolo apparecchiato per le anime dei morti, togliendo però dal tavolo coltelli e forchette. Durante tutta la notte le campane suonavano a morto.

L'usanza voleva che i *culurgionis* si preparassero tre volte all'anno: per la ricorrenza dei defunti appunto, per carnevale e il primo di agosto per *s'incungia*, la festa del raccolto. Ogni domenica andavo alla messa e facevo parte dell'Azione Cattolica, prima come piccolissima, poi beniamina, aspirante e circolina. Finita la messa, nella piazza della chiesa del patrono san Pietro iniziavano i balli sardi, ma il nostro parroco di allora don Serrau ci proibiva non solo di ballare ma anche solo di fermarci a guardare i ballerini!!!».

L'oratorio. Un'esperienza per crescere insieme

di Alessandro Podda



Photo by Pietro Basocai

L'inaugurazione del nuovo anno pastorale, domenica 6 novembre, è stata una bella serata di festa per bambini, ragazzi, adulti ed anziani che hanno condiviso intensi momenti di gioia, nel grande salone dell'oratorio, tra giochi antichi e pur sempre attuali. *Tottus a manu pigada* in un ideale girotondo. È una esperienza nuova, per la comunità locerese, quella dell'attività oratoriale che cerca di sbocciare tra le tante iniziative sia culturali che ricreative che riempiono il paese. Quella dell'oratorio, vuole essere una proposta che guardando fiduciosi al futuro, non dimentica le radici proprie del luogo. Ci insegna don Bosco che l'oratorio è una mescolanza di preghiere, laboratori, giochi e passeggiate, è una casa di Dio, dove si educa cristianamente e dove ci si prepara alle varie scelte della vita.

In questo compito tanto ci insegnano le figure dei santi che la comunità locerese venera da secoli, e propongono ancora oggi il valore della condivisione dell'amicizia e il grande dono della famiglia. I santi Bachisio e Sergio offrono la vita l'uno per l'altro, e testimoniarono la propria fede in Cristo l'uno all'altro. *Is Santus Germanus* (il simulacro, rappresenta san Giovanni Battista e Gesù Bambino che si stringono la mano) vengono festeggiati il 24 giugno in una divertentissima festa *de is goppais de froris*, e propongono ancora il grande valore sia dell'amicizia (*is goppais*) che della famiglia, il rispetto tra parenti, *s'areu*, in quanto Gesù e Giovanni erano cugini in 2° grado (*germanus, figius de sorrestas*) secondo il calcolo parentale tradizionale sardo. I locali dell'oratorio, realizzati in un progetto di riqualificazione del centro

storico predisposto dalla giunta guidata dall'allora sindaco Carlo Balloi solo nel 2015, dopo un lungo periodo di transizione, sono stati consegnati alla parrocchia. Oggi, vari gruppi ed associazioni vi si incontrano per l'opera di formazione cristiana, la catechesi per i bambini, i ragazzi e gli adulti. È sorto il gruppo per la lettura e studio della Bibbia, tenuto dalla professoressa Mariella Pittau e si è fatto un progetto all'insegna dell'inculturazione, in cui è stato fatto un tentativo di traduzione delle Sacre Scritture in *limba sarda*. Gruppi spontanei di volontari hanno realizzato numerose attività tra cui la realizzazione di presepi in ceramica e in calcestruzzo. Si è partecipato al concorso diocesano dei presepi proposto dalla diocesi e per ben due volte ci si è classificati ai primi posti. Attualmente vi è offerto un incontro settimanale per il ballo sardo, un laboratorio di *giogus antigus, contus e cantus* con i ragazzi e ad tante altre daremo presto il benvenuto. L'auspicio è quello di creare un ambiente adatto alle esigenze di ognuno, offrire proposte di collaborazione attiva, di formazione spirituale, ludici e di preghiera, così che ognuno possa trovare l'amicizia di tutti.

professoressa Mariella Pittau e si è fatto un progetto all'insegna dell'inculturazione, in cui è stato fatto un tentativo di traduzione delle Sacre Scritture in *limba sarda*. Gruppi spontanei di volontari hanno realizzato numerose attività tra cui la realizzazione di presepi in ceramica e in calcestruzzo. Si è partecipato al concorso diocesano dei presepi proposto dalla diocesi e per ben due volte ci si è classificati ai primi posti. Attualmente vi è offerto un incontro settimanale per il ballo sardo, un laboratorio di *giogus antigus, contus e cantus* con i ragazzi e ad tante altre daremo presto il benvenuto. L'auspicio è quello di creare un ambiente adatto alle esigenze di ognuno, offrire proposte di collaborazione attiva, di formazione spirituale, ludici e di preghiera, così che ognuno possa trovare l'amicizia di tutti.

La Madonna di Monte Cuccu

Un sogno lungo oltre cento anni

di Basilio Asoni

Narra la tradizione che sia stata proprio la Madonna di Bonaria ad apparire in sogno ad una modesta serva chiedendole di costruire sul Monte una cappella a lei dedicata.

Photo by Pietro Basoccu



costruzione della cappella, ma in località *San Basilio*, in un punto da cui non si vedeva il mare, ma dopo la costruzione dei soli muri laterali, il manufatto crollò (1963). Era un segno per far capire che quello non era il posto giusto? Nonostante tutti gli inconvenienti, però, il sogno di *sa serbidora* rimaneva sempre vivo tra i loceresi

Loceri, località *Monte Cuccu*. Nella grossa *orgiola*, durante il riposo pomeridiano in occasione della festa della trebbiatura (*su laurau*), nella prima domenica di agosto del 1863, una giovane donna sposa di un uomo molto più vecchio di lei e madre di tanti figli morti in tenera età, narra di esserle apparsa in sogno la Madonna di Bonaria chiedendole che proprio lì, a *Monte Cuccu*, venga costruita una cappella in suo onore, con vista sul mare (lido di Cea), da dove lei diceva di essere arrivata. La Madonna indicava anche il punto esatto in cui sarebbe sgorgata un'acqua salutare (poi individuata nel 2013). Non creduta dai sacerdoti del tempo, a 40 anni di distanza, nel 1900, lo stesso sogno vien fatto da don Vincenzo Maria Carta, dal 1896 parroco di Loceri, che subito attiva una questua che frutta 600 lire, con le quali nel 1903 pensa di erigere all'interno della chiesa parrocchiale un altare da dedicare alla Vergine di Bonaria (prima cappella a sinistra).

Questa successione di sogni fa nascere nel popolo una profonda devozione nei confronti della Patrona della Sardegna. Ma né il Carta (trasferito ad Jerzu nel mese di giugno del 1904) né la donna del sogno, detta *sa serbidora* (morta da qualche anno), potranno essere presenti all'inaugurazione dell'altare. Sarà solo don Antioco Cossu (1904-1908), successore di don Carta, con il resto della questua, ad acquistare a Lecce (per 250 lire) un simulacro della Madonna di Bonaria che, arrivato a Loceri il 6 agosto 1908, fu portato solennemente in processione dalla chiesa campestre di san Bachisio alla chiesa parrocchiale, dove fu collocato nell'altare precedentemente costruito. Nel 1913, quindi, don Luigi Melis, per tutti *nonnu Melis*, parroco in paese per quarant'anni (1908-1948), pensò di iniziare a disboscare *Monte Cuccu* per iniziare i lavori di costruzione della cappella, impediti però dall'avvento delle due guerre mondiali. Nel 1958 don Giuseppe Cabiddu (1945-1984) volle iniziare la

che lo tramandavano di generazione in generazione. Ricordo come ne parlavano mio nonno, Daniele Monni (morto a 103 anni compiuti), mia zia Anna e, soprattutto, mia madre Giuseppa Monni che mi ripeteva sempre *"e candu adessi a biri fatta sa cresia in Monte Cuccu?! No ca mi morgiu senza da biri!"*. Nel 2000, il primo sabato di agosto, giorno della pulizia della chiesa parrocchiale, il sogno fu casualmente raccontato al parroco, don Elio Mameli (1984-2015) che, dopo aver chiesto informazioni e aver visionato vari documenti, si attivò subito per la realizzazione del sogno, con la costruzione e inaugurazione della nuova chiesetta (2013). È curioso annotare come i lavori siano iniziati il 13 marzo, giorno dell'elezione di Papa Francesco, proveniente proprio da Buenos Aires. La cappella dedicata alla Madonna di Bonaria sul *Monte Cuccu*, è stata aperta alle preghiere dei fedeli il giorno 2 agosto 2013, a distanza di 150 anni esatti dal sogno, dallo stesso don Elio Mameli.

Lavorando si impara

di Augusta Mameli

*Accanto alle persone in difficoltà e bisognose di assistenza.
Un'attività che è più di un lavoro. Una missione.*

dello spazio familiare più intimo e privato con la necessità di comprendere e risolvere le eventuali esigenze. Siamo sempre entrate nelle case in punta di piedi, conscie che venivamo in contatto con la sfera più intima delle persone e, con un pizzico di orgoglio, posso affermare che si è sempre instaurato un rapporto

Photo by Pietro Basoccu

La scelta di ciò che faremo in futuro nasce seguendo le nostre propensioni che spesso si adeguano alle opportunità lavorative che la vita offre, ma che si sono anche plasmate per opera degli influssi dettati dall'ambiente in cui si è vissuti. In effetti ho iniziato a capire che mi sarebbe piaciuto dedicarmi ad aiutare chi è nel bisogno, già da ragazzina, quando mia madre iniziò ad impartirmi le sue preziose raccomandazioni su come accudire prima mia nonna paterna, poi suo fratello Virgilio, entrambi nostri ospiti a mesi alterni per lungo tempo. Devo proprio all'osservazione di come lei con completa dedizione badava a quei fragili anziani e ai tanti consigli che nel tempo mi impartì, la convinzione che la professione di assistente domiciliare, che ormai esercito da 25 anni, avrebbe rappresentato la strada che avrei percorso. Come operatore

sociosanitario sono dipendente della Cooperativa Serena e lavoro a Loceri insieme a mia sorella Aurora e alla mia amica Maria Bonaria, due persone per me molto importanti e che lavorano con il cuore. La nostra missione è di aiutare le persone che hanno maggior bisogno di assistenza che può essere di tipo sociale o sanitario, anche se spesso tali aspetti coesistono. Il bisogno a volte nasce da un contesto familiare incapace di offrire un sufficiente supporto, spesso perché la persona vive in solitudine, oppure perché nell'ambito della famiglia non esiste una figura, anche per motivi di età o di salute, dotata delle necessarie capacità. Altre volte sono crudeli malattie che sconvolgono talmente una famiglia, in particolare se composta da anziani, che il nostro apporto diventa indispensabile anche per la sola necessità di coordinare l'aspetto strettamente curativo. Abbiamo appreso nel tempo come coniugare il nostro accesso all'interno

interpersonale molto profondo che ci ha fatto sentire quasi parte integrante di quella famiglia. Si stabilisce infatti un rapporto di dare e ricevere che avviene nei due sensi, con una intensità di sentimenti che non si scoprono o si avvertono in altri lavori che pure richiedono rapporti interpersonali. Nei momenti di bisogno abbiamo sempre potuto contare sulla disponibilità e professionalità del nostro medico di famiglia dottor Natalino Meloni, una persona speciale e di grande umanità. Questo lavoro spesso è gravoso, sia in senso fisico che psicologico, ma ogni giorno ci riserva delle piccole-grandi gioie che ci ripagano abbondantemente. Spesso, a dispetto delle loro condizioni fisiche e delle patologie, osserviamo nei nostri assistiti degli inaspettati slanci di vitalità e di affetto e spesso si stabilisce con loro un rapporto anche scherzoso ed emergono inattesi aspetti divertenti del loro carattere e della loro personalità.

In continuità con i miei predecessori

di Giovanni Piroddi
parroco di Loceri

Arrivato come parroco a Loceri da poco più di un anno sento di esservi giunto accompagnato e sostenuto, come sempre, dal desiderio di condividere con la gente la gioia del Vangelo del quale sono stato fatto annunciatore. Da subito mi sono trovato bene in questa nuova comunità, la terza del mio servizio come parroco, avendovi trovato accoglienza, stima, comprensione e generosa collaborazione. E di questo ringrazio tutti.

Tra le prime cose che mi hanno colpito contemplando la bella e bianca facciata neoclassica della parrocchiale di San Pietro apostolo risalente ad un intervento di rifacimento del 1936, è una grossa "lapide ricordo" con i nomi dei sacerdoti che, a partire dal 1614 fino agli ultimi parroci, si sono susseguiti in questa sede. Rileggendo quei nomi posti sotto il monito "Ricordatevi di coloro che vi hanno annunciato le grandezze di Dio" si è rafforzato in me il proposito di non dimenticare che, prima di me, altri hanno faticato e non poco per dare il meglio di sé, e non pochi anni della loro vita, in questo servizio di parroco che ora sono io chiamato, per mandato del Vescovo, a continuare entrando con rispetto nei solchi aperti dai miei confratelli nel sacerdozio. Li ringrazio per il tanto bene seminato e che prende visibilità in tante storie, anche personali, che mi sono state raccontate.

Quella di Loceri è una comunità segnata da tradizioni antiche delle quali ogni locerese si sente orgoglioso nel viverle e nel tramandarle. E molte di queste si esprimono al meglio nelle ricorrenze delle feste religiose,



Photo by Pietro Basoccu



Photo by Pietro Basoccu

rivelando anche ai forestieri il forte legame religioso che ancora oggi anima la vita di questa piccola comunità. Le feste del S. Cuore di Gesù, a settembre; de "Sa Gloriosa", l'otto dicembre e della Madonna di Bonaria; dei santi Bachisio e Sergio martiri, a maggio e a ottobre; di S.

Pietro apostolo, il 29 giugno coinvolgono e richiamano tante persone che alloggiano da turisti in case e borghi rimessi a nuovo da una lungimirante intesa tra popolazione e le recenti amministrazioni comunali. Di recente ha ripreso vita la Confraternita della Beata Vergine del Rosario che, unitamente alle altre Associazioni già presenti in parrocchia, accompagnano la vita pastorale.

La Parrocchia di Loceri, posta sotto la protezione di S. Pietro apostolo, grazie ai gruppi e alle Associazioni laicali che crescono al suo interno contribuisce non poco ad essere anima evangelicamente ispirata nel servizio di uomini e donne presenti e operanti nella vita sociale del paese e che prende forma in diverse espressioni di volontariato e di assistenza.

Nell'ultima edizione della giornata del 1° maggio 2016 curata dall'Azione Cattolica Ragazzi finalmente Loceri ha avuto modo di esprimere la voglia di esserci dando il meglio di sé in una festosa accoglienza che ha visto protagonista tutta la comunità nelle sue varie componenti dai piccoli ai grandi, merito anche della fattiva collaborazione con

l'Amministrazione comunale e del suo Sindaco. E molto si può sperare dall'entrata in piena attività dell'Oratorio parrocchiale che con il tempo e la convinta collaborazione di tutti può diventare sempre più luogo di incontro, di promozione e di animazione del nostro vivere insieme.

Un paese di gente che vale

di Vinicio Melis



Photo by Pietro Basoccu

Loceri ha dato i natali a personaggi che hanno dato lustro non solo al paese ma a tutta la Nazione. Primo fra tutti ci piace ricordare la Medaglia d'oro al valore militare **Ferdinando Podda**. Arruolato nell'esercito, insieme ad altri compagni di Loceri e a suoi tre fratelli, combatté nella prima guerra mondiale con il 151° Reggimento fanteria "Sassari" e in poco tempo divenne sergente maggiore per i meriti conquistati sui campi di battaglia e sul fronte. I soldati sardi si distinsero per l'alto senso dell'onore e lo stesso Ferdinando in una cartolina spedita dal fronte alla cugina Adelina scriveva: "Un saluto dal campo dell'onore e del pericolo" dimostrando la consapevolezza del pericolo della guerra. Nel giugno 1917 combatté sull'altopiano di Asiago, nella battaglia del monte Ortigara: guidando il suo gruppo all'assalto delle trincee austriache posizionate

sul monte Zebio, restò ferito, ma proseguì ugualmente nell'azione, fino ad essere colpito a morte. In riconoscimento del valore mostrato, fu insignito della medaglia d'oro alla memoria, consegnata alla famiglia dal re Vittorio Emanuele III. Le sue spoglie sono conservate presso il Sacrario militare di Asiago. In ricordo di questo suo grande figlio Loceri ha voluto che la locale scuola elementare portasse il suo nome.

Un altro personaggio di valore locerese è **Egidio Pilia**. Nacque

"Oggi ti devo raccontare..."

Come tutte le mattine **ziu Giovanni Incollu** ci racconta un nuovo aneddoto. «Oggi ti devo raccontare di quando da giovane andavamo a guardare la televisione dal parroco don Cabiddu, mio padrino. Prima di iniziare la visione del programma, il sacrestano passava con un barattolo a raccogliere l'offerta in moneta sonante; io, non avendo soldi ed essendomi accorto che i bottoni che mia madre usava per il cucito suonavano altrettanto bene, ogni sera ne mandavo giù uno nel barattolo delle offerte. Ben presto però a mia madre venne a mancare la riserva dei bottoni e, accortasi del mio imbroglio mi obbligò ad andare a chiederli indietro facendo così scoprire a don Cabiddu chi era l'ignoto truffaldino!». (A. M.)

Photo by Pietro Basoccu

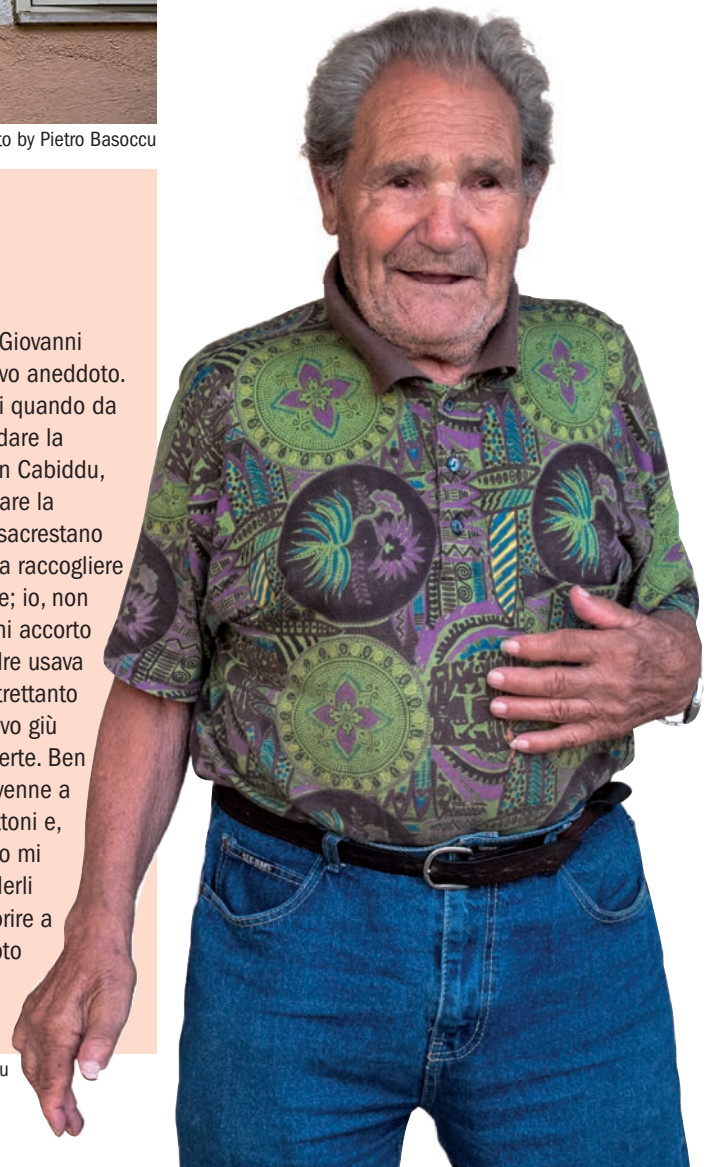




Photo by Pietro Basoccu

CHI È | Michela Casula

Giovane pittrice locerese, che cerca di dare una nuova visione delle donne sarde del passato, attraverso una chiave moderna di espressione artistica. Nelle sue opere raffigura il vissuto e la tradizione immortalandoli nei murales e nei quadri, prima che tutto scompaia. Per le vie di Loceri e non solo, si possono osservare vari murales da lei realizzati, che parlano di donne, vita vissuta e Sardegna.

il 20 ottobre 1888, apparteneva ad una famiglia di grandi proprietari terrieri e si laureò in legge a Cagliari. Fu amico di Emilio Lussu, Camillo Bellieni e Filiberto Farci, con i quali diede vita al partito Sardo d'Azione. Scrisse alcuni opuscoli tra cui uno di commemorazione dei caduti in guerra dove esaltava tutti coloro che partecipavano alla guerra, e uno a favore dell'autonomia della Sardegna, dove, ispirandosi al Cattaneo, affermò il suo ideale a favore di un consiglio regionale elettivo con sede a Cagliari chiamato a governare un bilancio autonomo dell'Isola. Scrisse, tra gli altri, anche un opuscolo

sull'importanza della centralità della Sardegna nel Mediterraneo con l'abolizione dei dazi doganali ed un dotto volume sulla letteratura della Sardegna. Altro personaggio illustre locerese è **Eugenio Mulas**. Nacque a Loceri il 20 ottobre del 1910 e si laureò in lettere presso l'Università di Cagliari. Fu uno dei più grandi latinisti del Novecento e vinse numerosi concorsi e le sue opere furono apprezzate in tutto il mondo, tanto che il grande studioso francese Pierre Grimal della Sorbona di Parigi lo definì uno dei più profondi conoscitori e scrittori della lingua di Roma.

IN PILLOLE

Ogliastra sott'acqua.

Dopo la lunga siccità, paura e disagi per le forti piogge cadute in Ogliastra a fine novembre: la strada che collega Lanusei e Arzana è rimasta chiusa per qualche ora a causa di una frana che si è staccata dal costone. Stessa sorte a Tortolì, dove il cortile delle scuole medie di via Fleming è stato inondato d'acqua.

Generazioni a confronto.

365 giorni davvero speciali, quelli del 2017. A Santa Maria Navarrese, gli operatori dell'Oratorio San Filippo Neri, hanno realizzato un calendario, *Bambini e centenari*, che scandirà il nuovo anno. Protagonisti d'eccezione, la centenaria Emanuela Murru e Sisto Secci. Costo del calendario: 8 euro. Il ricavato servirà per le iniziative natalizie curate dall'Oratorio.

Riaperta la Via Roma.

Boccata d'aria fresca per i commercianti di Lanusei che, dopo due mesi di stallo, hanno finalmente rivisto macchine e pedoni transitare nel salotto cittadino. Traffico ripreso, dunque, seppur in senso inverso, che ha fatto apprezzare il nuovo abito della Via Roma, rivestita di granito bianco, e



AEROPORTO IN VENDITA.

♦ **TORTOLÌ.** Dovrebbe essere pubblicato entro la fine dell'anno il bando per l'acquisto, o in alternativa, l'affitto della pista di volo dell'ex capoluogo ogliastrino. Valore certificato dai tecnici dell'ufficio erariale: 5,6 milioni di euro, o 250 mila per un anno di locazione. Ad annunciarlo è Matteo Frate, presidente del Consorzio industriale, proprietario dello scalo aeroportuale tramite la controllata Aliarbatax. A cinque anni dalla sua chiusura, l'auspicio è dunque quello che, in tempi relativamente rapidi, l'aeroporto possa essere riaperto al traffico, principalmente ai voli turistici, considerato che sono stati 56 mila i turisti trasportati durante l'ultimo anno di attività dello scalo tortoliese.



PORCINO D'ORO, RITORNO OK

♦ **ARZANA.** Un ritorno atteso, dopo due anni di assenza. Immutato lo spessore culturale e culinario legato alla kermesse giunta all'edizione numero 21. Ma è festa anche per la Pro loco arzanese *Siccaderba* che spegne 25 candeline e lo fa nel modo migliore: riprendendo una tradizione che, a tutti gli effetti, si colloca sul palcoscenico prestigioso

delle manifestazioni sarde. L'edizione 2016 ha visto protagonista la regione Campania, dal momento che è ormai consuetudine selezionare una regione italiana con cui condividere usi e costumi. Cucina e maschere tradizionali, come dire, *Mamuthones* e *Boes* accanto a *Pulcinella*, hanno sfilato lungo le vie del centro, fra cantine e punti di ristoro nei quali assaporare il prodotto principe della manifestazione.

SICCITÀ SENZA TREGUA

♦ BARI SARDO.

A mali estremi, estremi rimedi. La siccità non demorde e il Consorzio di bonifica dell'Ogliastra corre ai ripari, realizzando un intervento straordinario: erogazione dell'acqua attraverso sistemi di pompaggio in tutto il comprensorio, secondo quelle che sono le disposizioni del calendario estivo. Con le campagne inaridite dalle ondate di caldo anomalo registrate fino a ridosso di novembre, e i raccolti letteralmente dimezzati, si è pensato a un servizio eccezionale che, due volte al mese, cercherà di alleviare le estreme difficoltà degli agricoltori e degli allevatori, i quali rischiano di vedere perduto il frutto del lavoro di un intero anno.

IL GIRO D'ITALIA DIMENTICA GIRASOLE

♦ GIRASOLE.

Guerra all'ultima... brochure! Il Giro d'Italia – che si aprirà ufficialmente in Sardegna il maggio prossimo – correrà anche sulle strade ogliastrene, attraversando, tra gli altri, anche il territorio di Girasole. Eppure, sui depliant illustrativi della suggestiva e rinomata corsa a tappe, il piccolo centro non

compare nemmeno di sfuggita. Il sindaco Gianluca Congiu non ci sta e ha chiesto agli organizzatori un'immediata rettifica, auspicando, inoltre, che il gruppo su due ruote possa transitare nelle vie interne di Girasole e non solo sull'Orientale: «Sarebbe per noi motivo di grande orgoglio oltre che ottima vetrina di promozione turistica».



NUOVA VITA PER IL TRENINO VERDE.

♦ **USSASSAI.** È ufficiale: il Trenino Verde potrà riprendere a correre e sbuffare sui binari d'Ogliastra a partire dalla prossima stagione 2017. Tutto questo a seguito del sì pronunciato dalla Giunta Regionale nell'approvazione del piano di spesa triennale predisposto dall'Arst per la manutenzione straordinaria della tratta ferroviaria tra Arbatax e Mandas. Resta in capo alla stessa Azienda regionale sarda trasporti l'obbligo di predisporre una gara d'appalto con imprese specializzate per mettere in sicurezza i ponti in ferro di San Sebastiano a Seui e quello di Cala dei Genovesi ad Arbatax, mentre sono ormai a buon punto i lavori per la messa in sicurezza del tratto ferroviario compreso tra Arbatax e Lanusei. Gli operatori turistici chiedono, tuttavia, certezze sull'inizio delle corse per poter provvedere alla vendita di biglietti e pacchetti promozionali.

IN PILLOLE

che fa ben sperare in vista dello shopping natalizio.

Non bevete quell'acqua.

A Triei acqua imbevibile. Tutta colpa di condotte vecchie, arrugginite e del tutto logorate. I tempi di intervento restano lunghi. Resta, pertanto, in piedi l'ordinanza emessa dal sindaco, Anna Assunta Chironi, che vieta l'utilizzo dell'acqua da bere o per usi domestici dalle fonti di *Bau Nuraxi*, *Lodie* e *Sa Ena*. È consentito l'approvvigionamento in tutta sicurezza solamente dalla fonte di *Osono*.



L'Osservatorio astronomico è di Gairo

A chiarirlo inequivocabilmente è stata la perizia disposta dalla Corte d'Appello di Cagliari, a cui si era rivolto, nel 2014, l'allora primo cittadino, Roberto Marceddu: l'Osservatorio astronomico di Monte Armidda è stato costruito in territorio di Gairo. Resta ora da regolarizzare la situazione urbanistica e la proprietà dell'osservatorio.

DA CALCIATORE A IMPRENDITORE

♦ **JERZU.** Samuele Mura, 28 anni, jerzese Doc. Alle spalle, una vita quasi da mediano nella prima squadra del paese dei Tacchi. Poi la svolta decisiva che, nel 2013, lo porta dritto dritto Oltremarica. Qui lavora con quello che ha iniziato a costruire nel capoluogo del Cannonau: la sua "Traslo Service", azienda di traslochi che opera a livello internazionale. Sono due le sedi, una vicino all'aeroporto di Heathrow e l'altra ad Highbury, mentre sono nove i suoi collaboratori: Simone Doneddu (Cardedu), Stefano Usai (Ulassai), Francesco Boi (Jerzu), Michela Pistis (Jerzu), che lavora dall'Ogliastra. Clienti e aziende che si rivolgono a lui per trasferire i loro effetti personali senza troppi problemi, evitando i danni e le varie truffe del web. Un'idea risultata vincente.

ORIENTALE CHIUSA

♦ **URZULEI.** Un vero e proprio disastro. La frana venuta giù lungo l'Orientale Sarda sta letteralmente

schiacciando gli imprenditori locali che hanno visto ridotto fino all'80% l'incasso derivante dalle proprie attività commerciali. È oramai trascorso un mese, ma la situazione resta drammaticamente immobile, bloccata, come la Statale 125: non si può passare, non possono transitare le merci, non arriva nessuno.

Strutture ricettive e attività artigianali fanno la conta dei danni; numeri che crescono ogni giorno di più, facendo pesare un isolamento a cui ancora non si riesce a porre rimedio. Sindaci in campo per richiamare l'attenzione e un pronto intervento a tutela di un'economia già precaria che rischia di venire pesantemente compromessa.



LISTE D'ATTESA INFINITE

♦ **LANUSEI.** 210 giorni per una mammografia. 124 per una colonscopia e oltre 130 per una semplice radiografia alla mano. Questi sono i tempi medi d'attesa per gli esami all'Azienda sanitaria numero 4 di Lanusei, assai lontani da quelli stilati nel piano del ministero della Salute. E pensare che, come nel caso della mammografia, rispetto a qualche mese fa, le cose sono persino migliorate: nel giugno scorso, infatti, si doveva attendere quasi un anno (350 giorni).

Va meglio negli ambulatori di otorinolaringoiatra, ginecologia e cardiologia, nei quali l'attesa è ridotta a circa tre, quattro settimane. Dalla segreteria territoriale Uil Spl fanno notare come l'organico dei medici a disposizione non sia sufficiente a soddisfare le richieste e andrebbe pertanto fortemente potenziato.

A NATALE NUOVO PUC

TERTENIA. Un bel regalo sotto l'albero. I terrenesi potrebbero davvero assistere all'approvazione definitiva del Piano Urbanistico entro il mese di Dicembre, per poi entrare ufficialmente in vigore all'inizio del nuovo anno. Parola d'ordine del nuovo strumento: riqualificazione del patrimonio edilizio in funzione di uno sviluppo economico sostenibile che interessa volumetrie

urbane per un milione di metri cubi e lo sviluppo turistico della marina di Sarrala per 370 mila metri cubi. L'incubo della demolizione resta una brutta pagina nella storia del centro costiero

ogliastrino, da cui ripartire per non commettere gli stessi errori e per offrire uno sviluppo di più ampio respiro, ordinato e proteso interamente alla valorizzazione e alla crescita del paese e del suo territorio.



RICOSTRUZIONE A RILENTO

♦ **VILLAGRANDE.** Sono trascorsi dodici anni dalla tragica alluvione che ha profondamente ferito Villagrande Strisaili, seminando morte e distruzione. Eppure i lavori tardano a vedere il loro completamento. Opere terminate nell'ordine del 70%, a seguito di un finanziamento regionale da 13 milioni e mezzo di euro, fra ritardi dovuti alla lentezza inesorabile della burocrazia regionale, continui rinvii, minacce e atti intimidatori agli amministratori. Un quadro abbastanza infelice sul quale ha fatto il punto il sindaco di Villagrande, Giuseppe Loi, durante l'incontro con il capo dell'esecutivo regionale, Francesco Pigliaru, in visita in Ogliastra. L'attesa è tutta per il patto territoriale per l'Ogliastra, con il quale si spera vengano introdotti interventi e misure *ad hoc* per rilanciare degnamente le zone interne, le piccole e medie imprese, i servizi e i giovani.

PER UNA COMUNITÀ VIVA, ATTIVA, SOLIDALE SOSTIENI I SACERDOTI CON LA TUA OFFERTA

Mettiamoci per un istante nei loro panni: a chi appartiene un uomo che si fa prete? Come dovrà vivere se risponde alla vocazione sacerdotale? Cosa dovrà fare nella sua vita per essere credibile? Come si sosterrà?

A rispondere ci aiuta Papa Francesco quando afferma che Dio "marchia a fuoco" l'esistenza di ogni sacerdote, "la conquista e la conforma a quella di Gesù Cristo, verità definitiva della sua vita". Perciò ogni prete, attraverso il proprio ministero sacerdotale, **deve annunciare, ascoltare, e fare "comunione"**, ovvero saper costruire comunità intorno a Gesù.

No a narcisismi ed egoismi. I sacerdoti non sono per se stessi, ma parte del popolo, da servire con fede e carità. A questo punto ecco trovata la risposta alla domanda: al prete chi ci pensa? Né lo Stato né il Vaticano, ma la sua gente.

Non sono concessi lussi di nessun genere. Insiste Papa Francesco, quando parla del prete, che nel ministero **per sé non chiede nulla che vada oltre il reale bisogno**; il suo stile di vita deve essere semplice ed essenziale, sempre disponibile, per presentarsi credibile agli occhi della gente;



egli cammina con il cuore e il passo dei poveri; è reso ricco dalla loro frequentazione.

Anche un presbitero, però, mangia, si veste, legge, viaggia, telefona. Il suo stile deve essere sobrio, ma deve poter avere il "tanto-quanto" gli serve per vivere. A quel "tanto-quanto" ci devono pensare gli stessi fedeli, in comunione con il proprio parroco. **Strumenti a disposizione? Uno molto importante, che raggiunge tutti i 35mila sacerdoti (compresi quelli anziani e malati), è la donazione destinata all'Istituto Centrale Sostentamento Clero.**

Il 20 novembre si è chiuso il Giubileo straordinario della Misericordia. Ma se è vero, come è vero, che la comunione è uno dei nomi della misericordia, facciamo la nostra parte: **anche sostenere i sacerdoti è un'opera di misericordia.** E come ogni altra opera di misericordia, non finisce con il Giubileo.



**INSIEME
AI SACERDOTI**

Maria Grazia Bambino



Don Giacomo Panizza con alcuni volontari, ha fondato nel 1976 a **La-mezia Terme** la comunità Progetto Sud, che si oppone al trasferimento in istituti del nord di persone portatrici di handicap. L'entusiasmo e l'empatia di don Giacomo, ha fatto sì che la comunità lavorasse per rendere indipendenti i suoi assistiti, insegnare loro un lavoro, far seguire terapie di riabilitazione, utilizzando anche beni confiscati alla criminalità, che più volte ha minacciato **don Giacomo**.

biato e nemmeno la sua fiducia nell'uomo è stata scalfita da tanti anni di confronto con il dolore.

Don Alfredo Levis è parroco di **Sospirolo e Gron** nel bellunese, due paesi ormai lasciati dai giovani e abitati solo da anziani. I parrocchiani di don Alfredo si sentono abbandonati, emarginati, soli e il parroco ha deciso di cambiare la loro condizione: soprattutto d'inverno, quando le strade diventano ghiacciate, va a dire Messa nelle case. E così, la tavola della cucina diventa altare e il parroco legge la Parola di Dio. "Essere prete - dice lui - significa vivere con lo spirito di Gesù e trovarmi in mezzo alla mia gente come ha fatto lui".

Nella Chiesa Madre di **Augusta** padre Palmiro Prisutto celebra il 28 di ogni mese, la Messa per ricordare tutti i morti di cancro, ignorati da molti, chiamandoli nome per nome: bambini, adulti, anziani... Perché quello di **Augusta** è un eccidio che non risparmia nessuno. Qui si sono installate le più pericolose industrie chimiche che liberano nell'aria e nel mare le loro sostanze tossiche. E quella di don Palmiro è una Messa in difesa della vita, del diritto a diventare adulti e invecchiare nella propria casa.



Padre Gaetano Greco, a **Roma**, è il fondatore di Borgo Amigò, una casa accoglienza alternativa al carcere. Qui, chi ha subito traumi o disagi sociali può cercare di superarli

grazie all'aiuto di psicologi, psichiatri, o assistenti sociali. Può continuare gli studi interrotti e intraprendere corsi di formazione, fino ad arrivare a un inserimento lavorativo graduale. La missione della casa è quella di "luogo transito" dove riprendere il cammino per continuare a costruire. E padre Gaetano divide con i suoi ragazzi pasti, studio e tempo libero.

Scopri le storie dei sacerdoti anche su [facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)

Don Antonio Vitiello nel 1981 ha fondato l'associazione **La Tenda nel Rione Sanità di Napoli**. Nata per occuparsi del recupero dei tossicodipendenti, si è poi dedicata anche all'accoglienza di persone senza fissa dimora e ha aperto un ambulatorio medico. Dopo tante battaglie, don Antonio non è più un giovane sacerdote, ma il suo sorriso pronto ad accogliere chiunque abbia bisogno, non è cam-

Don Tonino Palmese della diocesi di **Napoli**, è a fianco delle famiglie vittime della criminalità organizzata, uccise per sbaglio da un killer o in uno scontro tra bande. Si occupa inoltre dei giovani del carcere di Nisida per sensibilizzarli contro la violenza. Aiutato in questo, anche dagli stessi familiari delle vittime di camorra che, accanto ai ragazzi di Nisida, capiscono di avere una possibilità per superare la disperazione.

PER SAPERNE DI PIÙ

CHI PUÒ FARE L'OFFERTA PER I SACERDOTI?

Ognuno di noi. Per se stesso, per una famiglia o un gruppo parrocchiale. Importante è che il nome del donatore corrisponda ad una persona fisica.

COME POSSO DONARE?

- Con conto corrente postale n. 57803009 intestato a "Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796 00165 Roma"
- Con uno dei conti correnti bancari dedicati alle Offerte, indicati sul sito www.insiemeaisacerdoti.it

- Con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua diocesi. La lista degli IDSC è su www.insiemeaisacerdoti.it

- Con carta di credito CartaSi,   chiamando il numero verde CartaSi 800 825 000 o donando on line su www.insiemeaisacerdoti.it

PERCHÉ DONARE L'OFFERTA SE C'È GIÀ L'8XMILLE?

Offerte e 8xmille sono nati insieme. Nel 1984, con l'applicazione degli accordi di revisione del Concordato. L'8xmille oggi è uno strumento ben noto che non costa nulla ai fedeli. Le Offerte invece sono un passo ulteriore nella partecipazione: comportano un piccolo esborso

in più ma indicano una scelta di vita ecclesiale. Tuttora l'Offerta copre circa il 2% del fabbisogno, e dunque per remunerare i nostri sacerdoti bisogna ancora far riferimento all'8xmille.

Ma vale la pena far conoscere le Offerte perché questo dono indica una scelta consapevole di vita ecclesiale. E raggiunge anche i sacerdoti di parrocchie piccole e lontane.

PERCHÉ SI CHIAMANO ANCHE "OFFERTE DEDUCIBILI"?

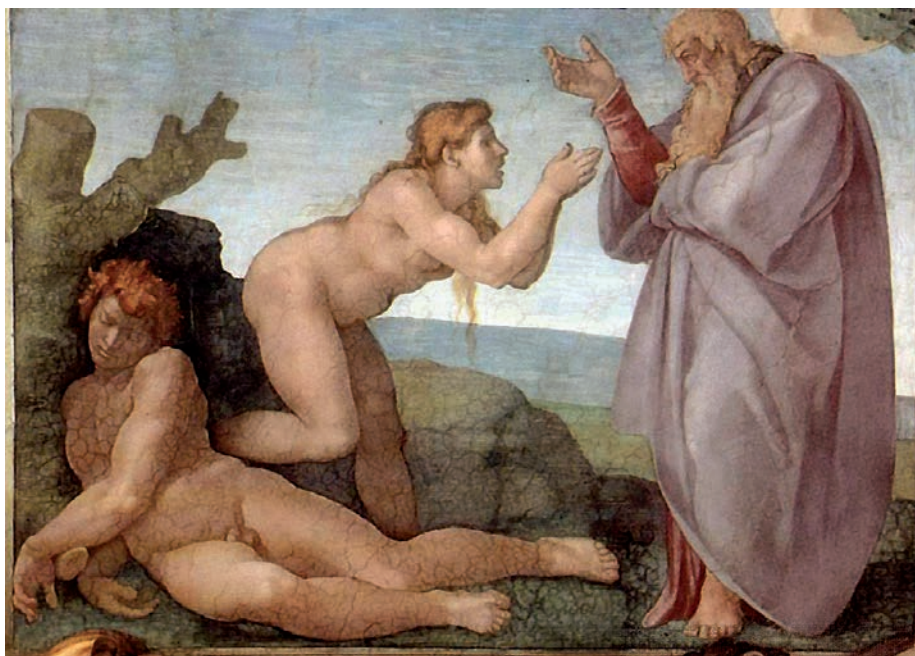
Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un massimo di **1.032,91 euro** l'anno.

Un cammino per riscoprire la gioia dell'amore

di Pinuccia e Giovanni Pischedda

Ripresi gli incontri foraniali con i fidanzati in preparazione al matrimonio. Il perché di questi incontri.

Incoraggiati dall'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia* di papa Francesco e dal nostro vescovo Antonello, abbiamo accettato con umiltà e gioia l'invito ad accompagnare i fidanzati in questo percorso di preparazione al matrimonio. Non basta constatare ogni giorno «la crisi della famiglia». Da tempo urgeva, ed oggi più che mai, una *pastorale della famiglia* che accompagni, curi e prevenga il fallimento dei matrimoni. Questo il motivo della convocazione di due Sinodi dei vescovi sulla famiglia, per ascoltare e comprenderne le criticità e riscoprire la *laetitia* dell'amore familiare. Abbiamo voluto dare così il nostro piccolo contributo che ci ha spinto a metterci in gioco e a camminare insieme ai fidanzati. L'obiettivo lo indica chiaramente l'*Amoris Laetitia* al n.200: «La Chiesa vuole raggiungere le famiglie con umile comprensione e il suo desiderio è di accompagnare ciascuna e tutte le famiglie perché scoprano la via migliore per superare le difficoltà che incontrano nel loro cammino». A questo scopo il nostro vescovo ha promosso i percorsi prematrimoniali foraniali, la festa degli innamorati del 14 febbraio, la festa della famiglia del 2 giugno. Ma non basta: è necessario che ogni parrocchia attivi una pastorale che ha come protagonista la famiglia nella sua globalità. Il n.206 dell'*Amoris Laetitia* afferma: «La complessa realtà sociale e le sfide che la famiglia oggi è chiamata ad affrontare richiedono un impegno maggiore di tutta la comunità cristiana per la preparazione dei nubendi al matrimonio».



MICHELANGELO BUONARROTTI, *Creazione di Eva*, (1508-1512), volta della Cappella Sistina, Roma.

In effetti, molti fidanzati arrivano alle nozze senza conoscersi, senza imparare chi è realmente l'altro. È necessario scoprire il matrimonio come una *vocazione* che li lancia in avanti, con la ferma decisione di attraversare insieme tutti i momenti difficili e per resistere a tutto ciò che mira a disgregarla. Importante è aiutare i fidanzati a vedere il matrimonio come una sfida con vari dinamismi e cambiamenti, che anche se fanno sentire la fatica del costruire insieme, portano alla gioia delle conquiste quotidiane. Il passaggio dall'innamoramento (fidanzati) all'amore per sempre (sposi), i rapporti con le famiglie di origine, l'arrivo dei figli, le crisi adolescenziali, il nido vuoto per i figli che vanno via, il senso di noia, richiedono alla coppia la necessità di ritrovarsi e rinnovarsi nella loro relazione. La bellezza di questa avventura si realizza fra le generazioni passate e la vita futura, fra il corpo e Dio, quel Dio che accoglie gli sposi trasmettendo loro la

sua capacità di amare. In questa meravigliosa avventura matrimoniale, la coppia impara ad accettare l'altro così com'è in modo graduale ed impara a perdonarsi, scoprendo che non si è soli: Gesù Cristo è il loro compagno di viaggio. Ai fidanzati ricordiamo che il loro matrimonio cristiano non può intendersi come qualcosa di concluso, ma è un'occasione per riscoprire il Battesimo e i sacramenti per iniziare la nuova vita familiare con una certa solidità. Nell'unirsi, gli sposi diventano protagonisti della propria storia e creatori di un progetto unico che occorre portare avanti insieme con la grazia di Dio, con pazienza, comprensione e generosità. Il sì che si scambiano è l'inizio di un itinerario, la benedizione che ricevono è una grazia per questo cammino sempre aperto.

Auguri cari fidanzati, siate saggi! «Poiché l'incremento del numero di famiglie sane produce una società sana e sono le società sane a creare un mondo in armonia» (G.Chapman).

Un Anno di Misericordia che ne apre tanti altri

Si è concluso domenica 13 Novembre con un forte messaggio di speranza e un richiamo a rinvigorire gli animi, il giubileo della Misericordia, nella diocesi di Lanusei. A pronunciarlo, il vescovo Antonello Mura che, partendo dalle parole del vangelo domenicale parla ai numerosissimi fedeli giunti da ogni parte nel capoluogo diocesano. È gremito il Santuario della Madonna d'Ogliastro. Come nelle occasioni più belle. Sono le 17 quando la processione di sacerdoti e diaconi delle 34 parrocchie, insieme al vescovo, fanno il loro ingresso solenne nella chiesa per celebrare una Messa che vuole essere il culmine dei tanti momenti di condivisione e ringraziamento vissuti nell'Anno Santo appena concluso.

«Ogni fine segna sempre un nuovo inizio – ha detto mons. Mura nella sua omelia – l'ottica ideale per cogliere un appello importante per la nostra vita presente e futura, e insieme un'occasione per rinnovare il nostro sguardo sul tempo che stiamo vivendo e rinvigorire lo slancio». Parole che hanno incoraggiato in più di un'occasione l'assemblea, invitandola a lasciare da parte «il pessimismo di chi non vede nessuna luce nel futuro», ad essere «levatrice dell'aurora», a saper scorgere «la gemma che spunta nell'albero che secca». Ma che, al tempo stesso, non ha risparmiato un richiamo deciso alle cattive abitudini di tanti «cristiani della domenica, che insistono su atteggiamenti che poco o nulla hanno di cristiano, tutti tesi all'essere e all'avere, a cercare "letture di sé per altre strade", incapaci di vedere ciò che unisce, ma sempre pronti a sottolineare ciò che divide». Attenzione, dunque, a saper leggere i segni del tempo, senza paura, senza rimanere immobili, senza lasciarsi



ingannare dai «profeti di sventura». Perché «prima del giorno del Signore, c'è il tempo degli uomini» e quello della misericordia, un modo sempre nuovo di partecipare alla misericordia stessa di Dio: «Questo è il regno di Dio che si compie nel regno degli uomini». Nessuna porta chiusa, dunque. O meglio: «Una porta santa che fa capire come Cristo apra tutte le porte – ha proseguito il vescovo Antonello – sempre e comunque, oltre tutte le violenze che caratterizzano spesso anche le nostre realtà. Non lasciamoci ingannare, recuperiamo tutta un'altra sapienza, aggrappiamoci alla perseveranza, che è anche costanza, resistenza, fermezza». E ancora: «Avete riscoperto la gioia della riconciliazione? Avete gioito della Misericordia fino al punto di diventarne messaggeri? Avete fatto esperienza dell'amore tenero di Dio? Tutto il resto, allora, viene di conseguenza».

Accorato il ringraziamento al termine della celebrazione ai sacerdoti per il lavoro svolto nelle comunità parrocchiali, alle autorità che con non poca fatica lavorano per il bene comune, ai frati Cappuccini («realità importante della nostra diocesi»): «Che questo sia per tutti un nuovo inizio, come comunità, come cristiani». (c.c.)

INCONTRO VOCAZIONALE PER I GIOVANI

Mercoledì 4 gennaio 2017, alle ore 10, nel Seminario diocesano di Lanusei si terrà l'incontro vocazionale per giovani. L'evento è promosso dal Centro Diocesano Vocazioni e dalla Pastorale Giovanile. All'incontro sono invitati tutti i giovani impegnati a vario titolo in parrocchia, nell'associazionismo o nel settore della catechesi, e si estende anche a coloro che sono in ricerca vocazionale e a tutti quei giovani che non si accontentano, come ci ha ricordato papa Francesco alla GMG di Cracovia, della «divano-felicità» ma vogliono lasciare «un'impronta».

NUOVI CANONICI

Al termine del ritiro per i presbiteri e diaconi del 17 novembre scorso, il vescovo Antonello ha comunicato la nomina di tre canonici per il Capitolo della Cattedrale: don **Virgilio Mura**, canonico effettivo, che assume nel Capitolo il titolo canonico della Madonna del Rosario; di don **Tito Pilia**, canonico onorario, che assumerà con una deroga il titolo di canonico penitenziere e che sarà disponibile in Cattedrale per le confessioni il mercoledì e il sabato mattina; don **Elio Mameli**, canonico onorario. L'ingresso nel Capitolo avverrà ufficialmente il 6 gennaio 2017, solennità dell'Epifania del Signore, nella celebrazione della S. Messa delle ore 17.30 in Cattedrale.

La *Lectio* del vescovo. Un centurione verifica la nostra fede

di Giusy Mameli

Meditando il brano di Luca 7,1-10 (che racconta l'episodio della guarigione del servo del centurione) si è rinnovato, il 26 novembre scorso in Cattedrale a Lanusei, l'appuntamento con la *Lectio di Avvento*, proposta dal vescovo Antonello per riscoprire un Gesù libero, anticonvenzionale, che compie gesti di misericordia a Cafarnao (non a caso una città periferica e pericolosa). Il vescovo ci ha guidati per confrontarci con un Gesù compiaciuto dalla fede del centurione e per riflettere sul pericolo di una fede meschina. Gesù, infatti, non si stupisce della fede piccola (poiché può accrescerla), ma di una fede ottusa. Egli non guarirà il servo per i meriti, ma solo per l'umiltà e per l'affetto del centurione verso di lui (un atto gratuito, disinteressato), richiesto non per sé ma per un altro (un servo addirittura!).



PAOLO VERONESE: *Gesù e il Centurione*, Madrid, Museo del Prado

Siamo stati messi in crisi. Nelle nostre comunità che accoglienza abbiamo? Amiamo tutti ma in fondo è come amassimo nessuno? Chi ci è caro al punto di dare la vita per lui? Anche i parroci sono chiamati ad un'attenzione particolare verso le necessità singole senza per questo trascurare l'intera parrocchia! I Giudei ragionavano per merito, ma il centurione no: Gesù è stupito quando incontra la gratuità. Egli non fa commenti: guarda il bisogno e va, pronto a guarire. Un'ulteriore riflessione su temi a noi più vicini ci è stata proposta in conclusione, grazie a tre quesiti: 1. come dimostro oggi la mia fede? Coinvolge solo l'incontro con Dio o aiuta anche nel rapporto di fiducia con gli altri? 2. vivo la mia

Una preghiera condivisa

*Dio onnipotente e misericordioso,
tu provvedi a chi ti ama sempre e dovunque
sei vicino a chi ti cerca con cuore sincero,
accompagna noi tuoi figli
in questo pellegrinaggio spirituale
alla ricerca di Te e di noi stessi,
e guida i nostri passi nella tua volontà
perché protetti dalla tua ombra nel giorno
e illuminati dalla tua luce nella notte,
possiamo giungere alla meta desiderata.*

INCONTRO VOCAZIONALE PER I MINISTRANTI

Giovedì 29 dicembre 2016 alle ore 10 si terrà in Seminario a Lanusei il consueto incontro con i ministranti della Diocesi. L'evento è organizzato dal Centro Diocesano Vocazioni diretto da don Filippo Corrias, responsabile della Pastorale Vocazionale, e dall'Ufficio Liturgico Diocesano guidato da don Luca Fadda assistente spirituale dei ministranti. La giornata costituirà un'occasione di riflessione e di condivisione sia delle esperienze di servizio nelle varie parrocchie che di discernimento sul quel "di più" che il Signore chiede ai ragazzi coraggiosi e disponibili.

vita come un'opportunità per "dare la vita" agli altri? 3. come "mi vedo" alla luce della Parola di Gesù e come permetto agli altri di aiutarmi "a vedermi meglio"? Ovvero: Quello che sono: appare? Quello che dico: avviene? Siamo chiamati a incarnare questa meditazione nelle vite personali e comunitarie: "Signore non sono degno". Lo ripetiamo prima della Comunione. "Ma dì soltanto una parola ed io sarò salvato": il centurione non soltanto lo dice, ma lo vive; noi dobbiamo viverlo e dimostrarlo. Nella fede.

La povertà di molti rende il panettone amaro

di Michele Muggianu

Oramai ci siamo, mancano pochi giorni a Natale. Le televisioni già parlano di shopping, vacanze, regali e cenoni. Ma fra tutto questo, chi pensa alle persone che lottano per pagare le bollette e per dare da mangiare alle loro famiglie? Troppi sono oggi perfino coloro che, pur avendo un lavoro, sono poveri ed hanno eroicamente superato molte sfide, per mantenere a galla quella linea chiamata dignità. Il surreale business natalizio non tiene conto della disperazione di troppi.



Il Natale è una festa molto attesa, sia dai bambini che dagli adulti. È una dolce solennità. Sa di famiglia e di cose buone. È strano che ci fermiamo molto - e diamo molta importanza - a contorni quasi di nessun valore e lasciamo da parte ciò che è l'essenziale, i motivi determinanti, quelli di fondo, il vero significato del Natale. Il Natale cristiano dovrebbe renderci più buoni e far fiorire la sensibilità umana dentro il nostro intimo, nella famiglia, fra gli amici. La prima cosa che dobbiamo chiederci, perciò, è se sarà un buon Natale per tutti. Le tavole imbandite e spesso lo spreco che accompagnano questa Festa stonano con l'ultimo rapporto Svimez sulla Sardegna. Sarà un panettone amaro per tanti, troppi. Il tasso di povertà conclamata è pari al 14,9% della

popolazione, ma il totale degli individui a rischio è del 27,2% (che, detto fuori dalle illeggibili percentuali, è pari a circa 450 mila persone!).

La povertà ha i volti e i nomi di 127.000 disoccupati, dei 73.000 giovani che non studiano e non lavorano, degli oltre 20.000 lavoratori in ammortizzatori sociali e delle circa 8.000 persone che hanno perso il diritto ai sussidi.

Il rapporto ci parla anche di 37.000 famiglie che non hanno abbastanza per acquistare il necessario per un'esistenza dignitosa.

Il disagio economico è dilagante, indegno di un Paese civile. La guerra alla povertà è l'unica guerra che merita di essere combattuta, allo scopo di perseguire una coesione sociale che da troppo tempo è sfibrata, minando alla radice la fiducia dei cittadini nei confronti delle Istituzioni.

Non è accettabile, nel 2016, che tanti debbano ancora subire il ricatto della disperazione. Lo spettacolo della miseria richiede

immediati provvedimenti tesi a ridare la dignità alle tante persone che si trovano in condizioni di bisogno e di degrado.

È una battaglia di civiltà che tutti dovrebbero appoggiare, per difendere la coesione sociale, la salute pubblica, la sacralità delle Istituzioni democratiche, il diritto inalienabile ad una vita dignitosa per tutti i cittadini.

In attesa di provvedimenti normativi più incisivi e utili a debellare la piaga dilagante della povertà (edilizia abitativa, contrasto alla dispersione scolastica, sostegno alle famiglie numerose) sarebbe un Natale più bello se ognuno di noi facesse qualcosa per il vicino di casa più bisognoso, direttamente o attraverso la Caritas diocesana. Proviamo a pensarci. Forse non sarà un Buon Natale per tutti, ma sarà certamente un Natale migliore per molti.

Come liberare la libertà dei bambini

di Mercedes Fenude



Con i nostri bambini dovremmo cambiare linguaggio, addolcire le parole, non dubitare sempre e subito di tutto e di tutti. Non sempre il cielo è azzurro e l'erba è verde. Gli occhi dei bambini sono capaci di colorare tutto di mille colori.

Qualche giorno fa, di pomeriggio, mentre coloravo, disegnavo e ripetevo le lettere che mia figlia voleva provare a scrivere, l'ho vista pasticciare con rabbia il foglio quando sbagliava qualcosa, strapparlo e accartocciarlo. «Perché buttarlo via? Potresti correggerlo o trasformarlo in qualcos'altro, o lasciarlo anche così. Un altro giorno quando lo guarderai vedrai quanto le cose cambiano; quanto ciò che prima ti sembrava brutto, adesso è bello. Non sappiamo fare sempre tutto ma possiamo imparare».

«No... è brutto, non posso lasciarlo!»

Questa frase mi ha fatto riflettere. È un po' lo specchio della società di oggi, che non si ferma mai, dove tutto o è nero o è bianco. Dove spesso non c'è spazio per gli indecisi, per i bambini che non imparano subito a leggere, a scrivere. Dove, evidentemente, insegniamo che se una cosa non è perfetta è da buttare. Eppure basterebbe così poco per cambiare le cose, quel poco che potrebbe diventare tantissimo se tutti provassimo ad accettarci

così come siamo, belli, brutti, stonati, intonati, più o meno bravi a fare le cose. Dovremmo cambiare linguaggio, addolcire le parole, non dubitare sempre e subito di tutto e di tutti.

Non sempre il cielo è azzurro e l'erba è verde. Gli occhi dei bambini sono capaci di colorare tutto di mille colori, per loro non c'è un colore giusto o sbagliato ma esistono colori per ogni momento, per ogni stato d'animo che viviamo.

Siamo noi adulti che troppo spesso

abbiamo bisogno di etichettare, definire, non cambiare le cose. Abbiamo perso la capacità di sorprenderci, anzi di non spaventarci di fronte a ciò che non conosciamo. E questo i bambini lo sentono! Allora forse è il caso di cambiare musica, di fargli sentire l'amore, l'affetto, la gioia e la curiosità verso tutto ciò che non ci assomiglia ma che fa parte della vita. È tempo di cantare anche se siamo stonati, di dipingere anche se non siamo pittori, di sporcarci i vestiti quando giochiamo e permetterci, di tornare nel lettone quando qualcosa ci spaventa e non ci fa dormire serenamente. Non ci sono regole uguali per tutti ma atteggiamenti e pensieri diversi per ogni bambino, da cucire addosso ad ognuno di loro, capaci di rispettare le loro esigenze, i loro tempi e le loro emozioni. Fidatevi. Vale la pena lasciarli liberi. Tutto per loro ha un significato ben preciso e molto più bello di quello che noi potremmo mai immaginare. Avete mai chiesto ad un bambino perché quando colora un disegno lascia degli spazi bianchi? Fatelo... A me hanno risposto: «per guardarci dentro». Chissà cosa risponderebbero altri bambini!

Vivere da laici nelle confraternite

di Anna Maria Piga

L'odierna storiografia appare concorde nel ritenere il medioevo il periodo storico in cui le confraternite sono nate e si sono diffuse in tutta l'Europa.

L'associazionismo laicale fu una esigenza che i cristiani sentirono fin dalle origini, per realizzare la fratellanza e l'amore di Cristo secondo il principio evangelico "se due o tre si riuniscono per invocare il mio nome io sono in mezzo a loro" (Mt. XVIII, 20).

A differenza delle congregazioni religiose i membri delle Confraternite, allora come oggi, non emettono voti né vivono in comunità.

Nel XIII secolo erano presenti ovunque: in Francia, Inghilterra, Spagna, Germania e in Italia, divennero il luogo naturale nel quale si concentrò la vita spirituale dei laici devoti,

La presenza penetrante delle Confraternite in tutti gli strati sociali, la fiducia che incutevano nei fedeli, l'esempio di povertà e di rettitudine, contribuirono a salvare la Chiesa negli anni della divulgazione della eresia.

Nel corso dei secoli gli scopi delle Confraternite si mantennero sempre presenti, su due binari, da un lato la missionarietà e dall'altro l'esercizio della carità: accogliere i pellegrini, assistere i carcerati, seppellire i morti, costruire ospedali.

In Sardegna, nate dalla pietà popolare, le Confraternite si diffusero in tutta l'isola con finalità e denominazioni diverse.

Erano associazioni volontarie, laicali appunto, spesso miste, dotate di autonomia nei confronti del clero parrocchiale, sia nell'esercizio dell'attività sociale sia nell'amministrazione del proprio

Iniziamo con quest'articolo un percorso finalizzato a (ri)scoprire il ruolo e le funzioni delle Confraternite, anche raccontando come esse ancora oggi agiscono all'interno della nostra Chiesa locale.

patrimonio, con una organizzazione interna a carattere tendenzialmente paritario, erano però sottoposte alla visita del vescovo. I loro membri durante le missioni popolari tenute dai Gesuiti non solo partecipavano assiduamente a pratiche religiose svolte nei loro oratori, ma intervenivano concretamente sia in favore di altri soci in difficoltà, sia nei confronti di problemi sociali particolarmente rilevanti. L'assistenza ai poveri spesso non era solo episodica ma si concretizzava in forme di soccorso permanente agli infermi soli negli ospedali, ai carcerati che abbandonati a se stessi rischiavano di morire di fame, ai bambini che spesso venivano abbandonati. Costituivano fondi per fornire doti alle ragazze povere da maritare o per aiutare i contadini a difendersi dall'usura e per liberare persone sequestrate a scopo di estorsione, erano insomma un vero sostegno per le comunità di appartenenza.

Dalle antiche relazioni *ad limina* dei vescovi si evince che le confraternite fossero presenti in tutte le parrocchie con una presenza maggiore nelle due grandi città di Sassari e Cagliari. Nelle diocesi del nord erano più frequenti quelle con la denominazione *Santa Croce* mentre nel sud prevalevano quelle dedicate al *Rosario*. Attualmente presenti nelle diocesi della Sardegna, i laici delle confraternite guardano al proprio passato e alle finalità tramandate dalla tradizione con lo spirito della *Lumen Gentium* che affida anche a loro il compito di insegnare la dottrina cristiana in nome della Chiesa e di incrementare il culto pubblico.



Antica insegna di Confraternità

“Tiro al piattello”. In Ogliastro duecento appassionati

di Tonino Loddo



Photo by Pietro Basoccu

Nel *Tiro al volo* le parole d'ordine sono: concentrazione, focus, attenzione, riflessi e rilassamento. Sicuramente se si vuole eccellere in questo sport si deve allenare la propria mente, memorizzare ed automatizzare movimenti (come, ad esempio, l'imbracciata), dettarsi i tempi di chiamata del piattello e saper focalizzare un obiettivo. Ed è proprio il saper focalizzarsi che conta; e si parla di decimi di secondo. Perché bisogna colpire un bersaglio (*piattello*) in movimento che non aspetta e che si muove influenzato da tantissime variabili che bisogna governare nello spazio di centesimi di secondo: il vento, il freddo, la nebbia, il sole davanti agli occhi, gli stessi piattelli. Gigi Deidda, arzanese, spara da quando era bambino, ed ora di anni ne conta 56. Ma l'entusiasmo è quello di

sempre. Prima a caccia con suo padre, poi al campo di Lanusei inventato quarant'anni fa da Giorgio Micheli, il mitico presidente della Pro Loco di quella cittadina che, incurante dei suoi ottant'anni passati da un pezzo, ancora ne cura con passione gare ed organizzazione insieme a Delfo Di Martino. Deidda è il campione ogliastrino assoluto della specialità e tra i fondatori dell'associazione *Isola Verde* che dal 2005 organizza l'omonimo trofeo giunto ormai all'undicesima edizione. Con altri componenti dell'associazione partecipa ai campionati regionali e nazionali organizzati da quella stessa Federazione nazionale che ha visto questo sport affermarsi anche alle recenti Olimpiadi di Rio de Janeiro; la rassegna a cinque cerchi ha, infatti, segnato un'annata record per il tiro a volo azzurro, capace di portare a casa cinque medaglie (tra cui due ori) con nove partecipanti.

In Ogliastro questo sport è praticato da circa 200 appassionati divisi in una decina di squadre i cui nomi raccontano fantasia e radicamento nel territorio, come *Sa Pruna* di Arzana, *Sa Onna* di Gairo e *Lèttini* di Lanusei. Ma - dice, scherzando ma non troppo, Gigi Deidda - «non si tratta di uno sport per mammolette, e non intendo riferirmi alle donne, visto che assistono sempre numerose alle gare e qualcuna comincia anche ad imbracciare il fucile.

Chi pratica questo sport lo fa per passione non certo per cercare soldi, fama o gloria! Per prendere 25 piattelli su 25 serve, forse, più concentrazione di quanta ne serva a Higuain per bucare la porta avversaria. Solo che qui non c'è tutto quel clamore che circonda il calcio, e si vive tutto con molta più semplicità, si mangia tutti insieme, si ride e ci si prende in giro, non ci sono fotografi e giornalisti... È proprio un bello sport!». Uno sport che richiede anche un importante impegno finanziario, considerato - come sempre spiega Deidda - che un buon fucile da competizione costa intorno ai 4000 euro ed una seduta di allenamento tra piattelli (25) e munizioni costa intorno ai 20 euro. «Quando imbracci il fucile dimentichi tutto ed esiste solo quel microscopico piattello che ti salta come impazzito davanti agli occhi, ed il successivo che sembra gli stia attaccato sopra. Se vuoi vincere devi essere veramente concentrato».

DICEMBRE 2016

Sabato 17	ore 11.00 Incontro con la redazione del mensile <i>L'Ogliastro</i> ore 16.30 S. Messa e celebrazione delle Cresime a Lotzorai
Domenica 18	ore 9.30 S. Messa e celebrazione delle Cresime a Bari Sardo
Lunedì 19	ore 10.00-14.00 sede Caritas di Tortolì ore 15.30-18.30 sede Caritas di Lanusei
Mercoledì 21	ore 16.00 Incontro con i seminaristi della diocesi
Sabato 24	ore 23.30 Cattedrale: canto dell'Ufficio divino e Messa di Natale
Domenica 25	ore 10.30 S. Messa di Natale nel carcere di Lanusei ore 10.00 Incontro vocazionale per i ministranti in Seminario
Giovedì 29	ore 16.30 Serata di riflessione con le coppie responsabili della preparazione dei fidanzati al matrimonio
Sabato 31	ore 17.30 S. Messa in Cattedrale e canto del Te Deum

GENNAIO 2017

Mercoledì 4	ore 10.00 Incontro vocazionale per i giovani nel Seminario
Venerdì 6	ore 17.30 S. Messa in Cattedrale e presa di possesso dei nuovi canonici
Sabato 7	ore 16.30 S. Messa e celebrazione delle Cresime a Osini
Domenica 8	ore 11.00 S. Messa e celebrazione delle Cresime ad Esterzili
Lunedì 9	ore 10.00 - 14.00 sede Caritas di Tortolì ore 15.30 - 18.30 - sede Caritas di Lanusei
Giovedì 12	ore 9.30: Ritiro dei presbiteri e dei diaconi in Seminario
Sabato 14 e Domenica 15	Corso di formazione per i docenti di religione e delle scuole paritarie nell'Aula Magna del Seminario
Lunedì 15	Giornata ex allievi nel Seminario regionale sardo a Cagliari
Giovedì 19	ore 9.30: Predicazione del ritiro dei presbiteri e diaconi della diocesi di Cagliari ore 16.00 Incontro regionale dei responsabili diocesani degli Uffici scuola a Donigala Fenughedu (Oristano)

DIOCESI DI LANUSEI

CORSO DI FORMAZIONE PER I DOCENTI DI RELIGIONE E DELLE SCUOLE PARITARIE

Guidato dal dott. Mario Becciu

QUALE DIALOGO EDUCATIVO?

**SABATO 14
E DOMENICA 15
GENNAIO 2017**

Aula Magna del Seminario LANUSEI

I NUMERI IN DIOCESI

49 docenti di religione di cui **19** di ruolo **20** con nomina annuale
10 supplenti
6737 totale alunni
91,24% del totale si avvalgono dell'insegnamento della religione

4 scuole paritarie (*Lanusei, Tortolì, Villaputzu, Villagrande S.*)

13 docenti di ruolo

14 ausiliari e collaboratori

181 alunni in totale

PER LA
PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A
redazione@ogliastraweb.it

QUESTO
GIORNALE
È LETTO
DA OLTRE
DIECIMILA
PERSONE

POLLICE VERDE

di FOIS MARINA

*Fiori, piante, addobbi ornamentali
per tutte le cerimonie
Artigianato sardo*

Via Cagliari, 55 - **BARISARDO** (OG)
078229071 - 3294484429



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG)
Tel e fax +39078232124

www.panificiodemurtas.it
info@panificiodemurtas.it

AGENZIA FUNEBRE

San Gabriele



di Conigiu Stefania e Mura A.

Disbrigo pratiche - Cremazioni
Trasporti nazionali e internazionali
Marmi e Foto - Pianta e Fiori

Piazza Chiesa, 12 - **Villagrande Strisaili**
Tel. **347.2309968 - 347.5044855**

INTERMEDIA SNC

Concessionaria Olivetti



Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it



PANIFICIO VALENTINO STOCHINO

Via Sardegna, 126 - 08040 Arzana (OG)
tel. 078237328 - panificiostochino@tiscali.it

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

Plva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it



ENERGIE

RINNOVABILI

LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT

UNI EN ISO 14001:2004



UNI EN ISO 9001:2008



Cert. n. CH.31236

Cert. n. 9105.CMMR



EDILIZIA ARTIGIANA

MARIO PIRODDI

P.E.C.: costruzionipiroddim@ticertifica.it
P. IVA 00984940916

08045 LANUSEI
Loc. Sa Serra
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336

COSA RIMANE DELL'ANNO DELLA MISERICORDIA?

*Un abbraccio e un gesto
di riconciliazione
non sarà mai dimenticato*



foto
EVENTO